OFFERTA LIBERA

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO • • N° 187 GENNAIO 2017 •

“Clochàrd” da morti, “degrado” da vivi...

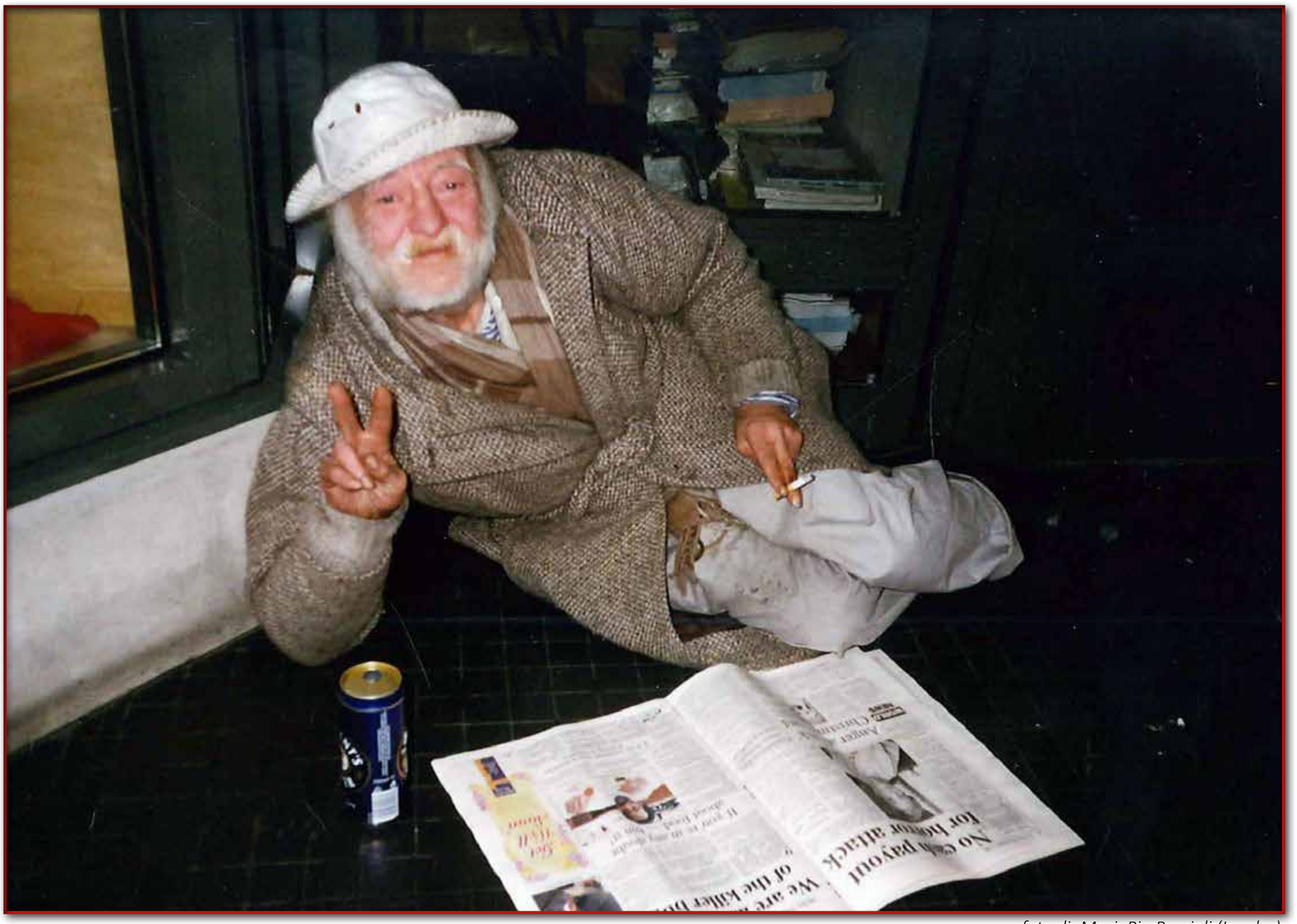


foto di: MariaPia Passigli (Londra)

In Italia le persone in condizioni di povertà assoluta sono quasi triplicate in dieci anni,
passando da 1,6 milioni nel 2006 a 4.6 milioni nel 2015, pari al 7,6% della popolazione.
Con il miliardo e mezzo a disposizione quest’anno si potrà dare un sostegno a circa 400 mila famiglie, cioè **solo una su quattro di quelle in povertà assoluta.**
Abbiamo tutti davanti agli occhi la quotidiana ingiustizia che si perpetua verso gli esseri umani **più deboli**, avanti a tutti i **poveri e i profughi migranti**.
I primi lasciati soli alla loro miseria, non solo materiale, abbandonati ai margini della società, dove non c’è posto **per chi non riesce più a riemergere, vinti dalla solitudine, dalla fame, dal gelo, nell’indifferenza totale.** Gli altri in fuga da territori in guerra, ancor **più vittime di progetti d’accoglienza basati sul denaro,** in una terra d’Europa che crea muri e barriere per scacciarli o rinchiuderli.
E allora, libertà e diritti per tutte e tutti ma ... in un mondo che è ancora da inventarsi.

La Redazione



*Ogni diffusore di FUORI BINARIO deve avere ben visibile il cartellino dell’ **AUTORIZZAZIONE** come QUELLO QUI ACCANTO - IL GIORNALE **HA IL COSTO, PER IL DIFFUSORE, DI 0.90 CENTESIMI** - con questi contribuisce alle spese di stampa e redazione.Viene venduto **A OFFERTA LIBERA** che (oltre il costo) è il guadagno del diffusore. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.*

fuori binario
giornale di strada dei senza dimora

per non perdersi

CENTRI ASCOLTO

CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11. Firenze

CENTRO ASCOLTO
CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole Tel. 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o
Circolo arci IL Progresso Via V. Emanuele 135,
giovedì ore 16 - 18,30.

CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S.Lorenzo - Tel. 291516.

CENTRO ASCOLTO
CARITAS_Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 677154 - Lun-sab ore 9-12.

ACISJF: Stazione S.
Maria Novella, binario 1 Tel. 055294635 - ore 10 12:30 / 15:30 - 18:30.

CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 603340 - Mar. ore 10 -12.

TELEFONO MONDO:
Informazioni immigrati,
da Lun a Ven 15- 18 allo 055-2344766.

GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30.
Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.

L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./ fax 2479013.

PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci 3. C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto; Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via L. Giordano, N4 Firenze, sportello casa Martedì dalle 16 alle 19

SPAZIO INTERMEDIO:
per persone che si prostituiscono e donne in difficoltà.
Via dell'Agnolo, 5.
tel 055 284823 orari
martedì 13.30-16.00;
giovedì 14.30-17.00

CENAC: Centro di ascolto di Coverciano:
Via E. Rubieri 5r Tel.fax 055/667604.

CENTRO SOCIALE
CONSULTORIO FAMILIARE:
Via Villani 21a
Tel. 055/2298922.

ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere,Via del Leone, 35
Tel. 055 2776326

PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627 fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 30 Tel. 055 2646182
(informazioni: CARITAS Tel. 055 463891)

ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30 - 25 posti pronta accoglienza.

CASA ACCOGLIENZA
"IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. o55 30609270 fax055 30609251
(riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).

OASI: V. Accursio, 19
Tel. 055 2320441

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 -
Tel. 055 280052.

COMUNITÁ EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 055 768718.

C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2
(Centro Accoglienza Tossicodipendenti senzatetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

ASSOCIAZIONE PRONTO DIMMI - VIA DEL PESCIOLINO 11/M FI BUS 35 - 56 Tel 055 316925

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri parrocchia di Brozzi.

PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel.055 294093 - donne extracomunitarie.

S. FELICE: Via Romana, 2 Tel. 055 222455 - donne extracomunitarie con bambini.

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 - Tel.055 280052.

CENTRO AIUTO VITA:
Ragazze madri in difficoltà
- Chiesa di S.Lorenzo
- Tel.055 291516.

MENSE - VITTO

CENE PER STRADA - Dove:
Stazione di CAMPO DI MARTE

- LUNEDÌ ore20.30
  Misericordia Lastra a Signa ore21.00 Ronda della Carità
- MARTEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- MERCOLEDÌ ore21.00
  Gruppo della Carità Campi
- GIOVEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- VENERDÌ ore21.00
  Parrocchia Prez.mo Sangue
- SABATO ore19.30
  Comunità di S. Egidio
- DOMENICA ore21.30
  Missionarie della Carità

Ogni mercoledì, 10-11.30, distribuzione cibo alla Stazione di S.M.Novella da parte degli Angeli della Città

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo,)
P.zza SS.
Annunziata - Tel. 282263.

MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (solo pranzo + doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

ASSISTENZA MEDICA

CENTRO STENONE: Via del Leone 34 - Tel. 280960.
Orario: 15 - 18. AMBULATORIO:
c/o Albergo Popolare
Via della Chiesa, 66 Ven. 8-10.

PRONTO SALUTE:
per informazioni sulle prestazioni erogate dalle UU.SS.LL.
fiorentine tel. 287272 o al 167- 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.

VESTIARIO

Per il vestiario, ci sono tantissime parrocchie e l'elenco si trova alla pag www.caritasfirenze.it

CENTRO AIUTO FRATERNO:
centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione.
Pzz Santi Gervasio e Protasio, 8,
lu. - ve. ore 16-18,
chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

PARROCCHIA DI S.M.
AL PIGNONE:
V. della Fonderia 81
Tel 055 229188 ascolto,
Lunedì pomeriggio, Mart-Giov mattina;
vestiario e docce
Mercoledì mattina.

DEPOSITO BAGAGLI

CARITAS via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E,
Tel. 055 301052 tutti i giorni, orario consegna ritiro 9 - 11.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI:
Via Baracca 150/e tutti i giorni 9-12

PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE:
P.zza S. M. al Pignone, 1
mercoledì dalle 9
alle 11. Tel.055 225643.

CENTRO DIURNO LA FENICE:
Via del Leone, 35. Dal martedì e giovedì dalle 9.30 alle 12.30; sabato 9.30-11.30.

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE

CENTRO SOCIALE "G. BARBERI":
Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 - (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).

CENTRO LA PIRA: Tel.055 219749 (corsi di lingua italiana).

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

GLI ANELLI MANCANTI:
Via Palazzuolo, 8 Tel. 2399533.
Corso di lingua italiana per stranieri.

INFOSHOP

Il CENTRO JAVA si trova a Firenze via Pietrapiana angolo via Fiesolana, zona S.Croce
E' aperto dal lunedì al venerdì 15:00/19:00 e nelle notti tra venerdì/sabato e sabato/domenica dalle 02.00/06.00

fuori binario
giornale di strada dei senza dimora

Pubblicazione periodica mensile
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprietà Associazione ***"Periferie al Centro"***
DIRETTORE RESPONSABILE: ***Domenico Guarino***
CAPO REDATTORE: **Roberto Pelozzi**
COORDINAMENTO, RESPONSABILE EDITORIALE: **Mariapia Passigli**
GRAFICA E IMPAGINAZIONE: **Sondra Latini Rossella Giglietti**
VIGNETTE FRONTE PAGINA **Massimo De Micco**
REDAZIONE: **Gianna, Luca Lovato, Felice Simeone, Francesco Cirigliano, Clara, Franco, Sandra Abovic, Silvia Prelazzi, Enzo Casale, Donella.**
COLLABORATORI: **Mariella Castronovo, Raffaele, Nanu, Jon, Teodor, Stanislava, Stefano Galdiero, Dimitri Di Bella, Marcel, Cezar.**
STAMPA: **Rotostampa s.r.l. - Firenze**
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a:
Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1
- IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c***.c.p. n. 20267506*** intestato a:
Associazione
Periferie al Centro - Via del Leone 76,
- causale "adesione all'Associazione"
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze
Tel/fax 055 2286348
Lunedì, mercoledì, venerdì **15-19**.
email: r***edazione@fuoribinario.org***
sito: ***www.fuoribinario.org***
skype: ***redazione.fuoribinario***

Alla bottega solidale

ARTIGIANATO DI RICICLO
Fuori Binario

in via Gioberti, 5r (lato piazza Alberti)
anche panchettini legno per bambini, si possono
personalizzare su ordinazione,
vi aspettiamo a vedere le altre novità...
cestini di carta colorati
e cassette della frutta tutte
dipinte per confezioni regalo,
le ceramiche speciali dei
Ragazzi del centro sociale BARBERI.....
le posate da tavola diventano gioielli,
le macchinette MOKA diventano lumi.
Le pentole di alluminio orecchini e collane!

Cerchiamo volontari per aiutarci
a tenere aperta la bottega.
Sabato aperta
mattina e pomeriggio.

Diffondete grazie!!!
Mariapia









Sergio Bertero
" Il Piccolo Poeta della Grande Strada"

Poesie

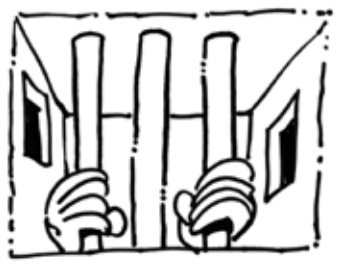


FuoriBinarioLibri

Potrete trovare questo libro di poesie uniche
nella loro espressione presso alcuni distributori,
***Enzo* - alla Coop via Gioberti**
***Teodor* - alla Feltrinelli Red p.zza Repubblica ,**
oppure passando
alla Bottega di Fuori Binario
in via Gioberti 5r,
Affrettatevi, stanno terminando!
Grazie

Dal blog di Fuori Binario Tiziana scrive:

Conosco Enzo da poco, ma averlo incontrato mi rende una privilegiata. Un uomo, che da una vita di sofferenza e travagli a volte terribili, cerca di salvare i ricordi più belli. Spesso la solitudine e il senso di abbandono lo fanno entrare nel labirinto della disperazione, ed allora si guarda intorno alla ricerca di due occhi amici .Altrimenti scrive e questa è la sua massima espressione di comunicazione. Grazie Enzo



Il carcere ti ha fatto bene?

Molte volte il prigioniero è ciò che gli viene permesso di essere.
(Diario di un ergastolano: www.carmelomusumeci.com)

Spesso chi conosce la mia storia e viene a sapere che sono entrato in carcere solo con la quinta elementare, ma che ho preso tre laure, che pubblico libri, che ho ricevuto vari encomi, che svolgo attività di consulenza ai detenuti e agli studenti universitari nella stesura delle loro tesi di laurea sul carcere e sulla pena dell'ergastolo, mi chiedono: "Quindi, il carcere ti ha fatto bene?".
Quanto odio questa domanda! Prima di rispondere penso ai pestaggi che ho subito all'inizio della mia carcerazione. Ricordo i compagni che si sono tolti la vita impiccandosi alle sbarre della finestra della loro cella perché il carcere induce i più deboli alla disperazione. Rammento i lunghi periodi d'isolamento nelle celle di punizione dove sono stato rinchiuso con le pareti imbrattate di sangue ed escrementi. Mi vengono in mente le botte che una volta avevo preso per essere rimasto più di qualche secondo fra le braccia della mia compagna nella sala colloqui. E di quando avevo dato di matto perché avevo trovato le foto dei miei figli per terra calpestate dagli anfibi delle guardie. Penso ai numerosi trasferimenti che ho subito da un carcere all'altro sempre più lontano da casa. Ricordo tutte le volte che venivo sbattuto nelle "celle lisce" perché tentavo di difendere la mia umanità. In quelle tombe non c'era niente. Nessuno oggetto. Neppure un libro. Nessuna speranza. Non vedevo gli altri detenuti. Li riconoscevo solo dalle grida e dal ritmo dei colpi che battevano sul blindato. Mi ricordo che avevano degli sbalzi di umore: da un'ora all'altra, improvvisamente, piangevano e ridevano. Rammento i lunghi anni trascorsi nel regime di tortura del 41 bis nell'isola degli ergastolani dell'Asinara. Spesso le guardie arrivavano ubriache davanti alla mia cella ad insultarmi. Mi minacciavano e mi gridavano: "Figlio di puttana." "Mafioso di merda." "Alla prossima conta entriamo in cella e t'impicchiamo". Dopo di che, mi lasciavano la luce accesa (che io non potevo spegnere) e andavano via dando un paio di calci nel blindato. Mi trattavano come una bestia. Avevo disimparato a parlare e a pensare. Mi sentivo l'uomo più solo di tutta l'umanità.
Per alcuni anni mi ero distaccato dalla vita, lentamente, quasi senza dolore. Non desideravo e non volevo più niente. Cercavo solo di sopravvivere ancora un poco. Mi sentivo già morto. E pensavo che non mi poteva capitare nulla di peggio. Ma mi sbagliavo perché non c'è mai fine al male.
I giorni, le settimane, i mesi e gli anni passavano e io continuavo a maledire il mio cuore perché, nonostante tutto, lui insisteva ad amare l'umanità. M'inventai cento modi per sopravvivere.
Adesso posso dire: "Ce l'ho fatta!". Ma a che prezzo! Scrivevo per vivere e vivevo se scrivevo. A distanza di venticinque anni, mi domando a volte come ho fatto a resistere e non riesco ancora a darmi una risposta. Mi vengono in mente le ore d'aria trascorse nei stretti cortili dei passeggi con le mura alte e il cielo reticolato, ghiacciati d'inverno e roventi d'estate. Ricordo gli eterni andirivieni, da un muro all'altro nei cortili, o dalla finestra al blindato nella cella, sempre pensando che solo la morte avrebbe potuto liberarmi. Ricordo i topi che mi giravano intorno, gli indumenti, i libri e le carte saccheggiate. Stringevo i denti per non diventare una cosa fra le cose. È difficile pensare al male che hai fatto fuori se ricevi male tutti i giorni. Ti consola poco capire che te lo sei meritato. È vero! Bisogna pagare il male fatto, ma perché farlo ricevendo altro male?
Dopo aver ricordato tutte queste cose, alla domanda se il carcere mi ha fatto bene rispondo che il carcere non mi ha assolutamente fatto bene. Se mi limitassi a guardare solo carcere, posso dire che non solo mi ha peggiorato, ma mi ha anche fatto tanto male.
Ciò che mi ha migliorato e cambiato non è stato certo il carcere, ma l'amore della mia compagna, dei miei due figli, le relazioni sociali e umane che in tutti questi anni mi sono creato, insieme alla lettura di migliaia di libri di cui mi sono sempre circondato, anche nei momenti di privazione assoluta. Ed è proprio questo programma di auto-rieducazione che mi ha aperto una finestra per comprendere il male che avevo fatto e avere così una possibilità di riscatto. Molti non lo sanno, ma forse la cosa più terribile del carcere è accorgersi che si soffre per nulla. Ed è terribile comprendere che il nostro dolore non fa bene a nessuno, neppure alle vittime dei nostri reati. Spesso ho persino pensato che il carcere faccia più male alla società che agli stessi prigionieri perché, nella maggioranza dei casi, la prigione produce e modella nuovi criminali.
Se a me questo non è accaduto è solo grazie all'amore della mia famiglia e di una parte della società.

Carmelo Musumeci
www.carmelomusumeci.com

INVALIDITÀ IN-CIVILE

Oggi per trovare lavoro è importante l'età, l'aspetto fisico, la capacità di apprendere velocemente e adattarsi ai vari contesti aziendali dimostrando flessibilità e disponibilità. I lavoratori o aspiranti tali vivono tra di loro una perenne competizione per ottenere quando va bene un lavoro sempre più precario e malpagato. Se questa è la situazione, figuriamoci la difficoltà che incontrano coloro che partano già da una situazione conclamata di svantaggio, come chi è affetto da una patologia o una menomazione fisica. Per quest'ultimi casi collocarsi nel mercato del lavoro è un'impresa praticamente impossibile. Vorrei richiamare l'attenzione su alcuni soggetti che in qualità di operatore sociale mi capita da diversi anni di incontrare e sono rappresentati dagli invalidi civili con un punteggio superiore al 74% d'invalidità e quindi con residue capacità lavorative. Molti di questi soggetti vanno oggi ad ingrossare la schiera dei disoccupati poveri che sempre più frequentemente incontriamo nelle nostre città. Per avere un'idea più precisa di chi rientra in questa particolare categoria d'invalidi prendiamo spunto dalle tabelle ministeriali collegate alla legislazione vigente. Rileviamo che vi appartengono, per citare alcuni esempi, i soggetti affetti da insufficienza cardiaca grave o cirrosi epatica, soggetti con problemi all'apparato scheletrico tale da comprometterne la corretta funzionalità degli arti inferiori e superiori, persone con insufficienza mentale grave, soggetti con problemi della sfera psicologica, oppure con disfunzioni gravi tipo la trisomia 21 (Sindrome di Down). Alcune delle patologie e disturbi sopra elencati, pensiamo ad esempio alla cirrosi epatica, alla sindrome depressiva o alla psicosi, possono essere la conseguenza di un malessere sociale, che contraddistingue sempre di più la nostra società dove sembrano rafforzarsi quei meccanismi d'esclusione nei confronti di chi è diverso o in qualche modo incapace a stare, come si suole dire, "al passo coi tempi". Tutto questo avviene nonostante i principi fondanti del nostro paese, sanciti nell'art. 3 secondo comma della nostra Costituzione siano altri, assegnando al nostro Stato, riporto testualmente: "il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." Per quanto riguarda purtroppo molti strati sociali, anche per la situazione degli invalidi civili, i principi sanciti dalla Costituzione sono clamorosamente disattesi, in quanto secondo la Legge n. 118 del 30 marzo 1971 e successive modifiche, un invalido civile con punteggio d'invalidità superiore al 74% e quindi con patologie significative, senza un'indennità di accompagnamento, ha diritto solamente ad un misero assegno mensile di soli € 279,47, vincolato oltretutto a determinate condizioni nelle quali si deve trovare il beneficiario: essere privo di impiego e avere un reddito annuo personale non superiore alla somma di Euro 4.805,19. Questo significa che coloro hanno una patologia significativa per la quale quasi sicuramente non potranno trovare un lavoro, sono disoccupati e non hanno un reddito minimo di sussistenza, lo Stato elargisce loro un contributo economico ridicolo, del tutto insufficiente consolidando e non "rimuovendo" una condizione di povertà e di perdita della dignità personale. Ne sono la testimonianza vivente alcune persone che ho conosciuto durante la mia esperienza professionale come operatore sociale di cui riporto di seguito una breve descrizione. D. è un cittadino italiano di 60 anni e ha sempre svolto come mestiere il muratore. Qualche anno fa D. si è ammalato, ha perso il lavoro e oggi, dopo una lunga ed estenuante trafila burocratica fatta di ricorsi e visite mediche, gli è stata riconosciuta un'invalidità civile del 75% e quindi il diritto a ricevere l'assegno mensile di € 279,47. La malattia non consente più di svolgere il lavoro che D. ha sempre fatto con passione e a questa età non ha una prospettiva concreta di ricollocarsi nel mondo del lavoro. Sua moglie svolge un lavoro part time nell'ambito delle pulizie ed entrambi i coniugi vivono con un figlio a carico appena maggiorenne che non riesce a trovare lavoro. D., troppo "vecchio" per lavorare e ancora troppo "giovane" per andare in pensione, non riuscendo a far fronte alle proprie esigenze familiari, sta ulteriormente aggravando il proprio stato di salute. M., ha anche lui un'invalidità civile con gravi problemi di deambulazione. Vive da solo, non ha parenti sul territorio ed ha come unica entrata economica l'assegno mensile di invalidità. Da poco M., non avendo
un reddito sufficiente per pagare l'affitto di casa, ha subito uno sfratto esecutivo e adesso abiterà per un breve periodo al dormitorio comunale e poi dovrà "cavarsela" da solo. S. ha 40 anni, detenuto e con problemi di tossicodipendenza. Da poco tempo S. ha scoperto di essere sieropositivo e gli è stata riconosciuta l'invalidità civile al 100% senza accompagnamento. S. presto uscirà dal carcere con la sola possibilità di percepire, come negli altri casi, l'assegno d'invalidità. Secondo i parametri dell'Istat le situazioni descritte sopra si trovano nettamente sotto la soglia della povertà assoluta e serve poco a capirlo. In passato alcune Associazioni e realtà appartenenti al mondo del non profit presentarono una proposta di legge d'iniziativa popolare per chiedere di innalzare l'importo dell'assegno d'invalidità, ma la proposta non fu mai discussa in Parlamento Ritenendo che la situazione descritta si ponga in netto contrasto con i dettami costituzionali sanciti dall'art. 3 è a mio avviso necessario ed urgente intentare un'azione legale attraverso le Associazioni e i Patronati che tutelano gli invalidi, arrivando fino ad una pronuncia della Corte Costituzionale, che potrebbe obbligare il Parlamento a modificare la legislazione vigente e rivalutare al rialzo l'assegno d'invalidità.

Antonio Sammartino Operatore sociale di Pistoia

Gip di: **Marcovaldo** - *Massimo De Micco* -

Avete mai visto il traffico?
Sono macchine che vanno su è giù lungo i viali alle sei.
Un fiume di macchine con i suoi pesci, le sue dighe e i suoi pescatori.
I pesci sono le automobili e i pescatori sono i carri attrezzi che ogni tanto ne prendono uno, pesci piccoli solitamente.
E le dighe?
Le dighe sono i semafori, che arrestano per un istante il corso del fiume.
In quell'istante le macchine si illuminano di una luce irreale: giallo, ma più giallo del sole; rosso, ma più rosso del tramonto, verde, ma più verde dell'albero d Natale.
In un traffico così è quasi impossibile riconoscere le macchine, a malapena si distinguono quelle che vanno in su e quelle che vanno in giù, ma una la riconoscono tutti, Gip.
Ha le gomme più grandi, i paraurti più grossi, i fari più tondi e un robusto gancio che penzola tra i fari, ma soprattutto ha il morbillo.
Gip è tutta coperta di macchie verdi e marroni, sembra una malattia ma è uno sbaglio del carrozziere.
Il proprietario la voleva a fiori, nei tenui colori pastello rosa azzurro e violetto, ma con tutto il trambusto che c'è in fabbrica e con tutti i veleni che si respirano, capita che un po' di vernice vada alla testa e dia al carrozziere la sensazione di aver bevuto.In quello stato di ubriachezza pericolosa il meno che può capitare eè di scambiare il rosso con il marrone e così avvenne.
Per fortuna non si fece male nessuno,mma la Gip invece di essere coperta di fiori si ritrovò addosso una divisa mimetica.
Ridotta così, il proprietario non la voleva più e fu venduta ai soldati.
"Mamma mia!" Pensò la Gip, "Mi manderanno a fare la guerra in qulche giungla! Dovrò stare attenta a non pestare i serpenti..."
Invece nella giungla mandarono un fuoristrada più grosso, che aveva una mitragliatrice di dietro.
"Con chi vuoi sparare con quella?" Chiese Gip.
"Ai cattivi" rispose il soldato che la guidava, dato che le gip non parlano.
"E nel folto della giungla riuscirai a distinguere i buoni dai cattivi?"
"Allora sparerò a tutti" Disse l'uomo in divisa e chiuse lo sportello con un'usciata che fece venire giù tutto il garage.
Gip rimase lì e attese.
Guardava le sue macchie riflesse nello specchietto retrovisore: alcune erano verdi e marroni, ma ce n'erano anche di gialle e di rosse, forse era fatta per il deserto.
"Mamma mia! La sabbia del deserto scotta, non c'è acqua e il motore va in ebollizione!"
Invece nel deserto ci mandarono un camioncino tutto giallo, che si tirava dietro due lanciarazzi.
"A chi hai intenzione di tirare quei missili?"
"Ai terroristi!" rispose il solito soldato, che se nestava sempre in garage a trafficare cn delle taniche di benzina e doveva essere un semplice autiere e non il gran guerriero che voleva far credere.
"E sotto il sole rovente riesci a distinguere se chi hai davanti è un terrorista, un cammello o un miraggio?"
"Allora li tirerò a tutti" Rispose sgommò via verso deserti lontani abitati da povera gente che nulla gli aveva fatto di male.
Gip restò sola con un fuoristrada tutto bianco.
"E tu dove vai, al Polo Nord?"
"NO, questo è dell'ONU" Risposse il solito autiere, ma stavolta accennò un sorrisino.
"E a che serve?"
"A niente!" E il sorrisino si trasformò in una grassa risata.
Finalmente un giorno vennero a prendere anche Gip.
La lavarono, le misero la cera, gonfiarono ben bene le gomme e la portarono a spasso nelle strade di una grande città.
"Mamma mia, sarà una città in fiamme! Ci saranno macrie e fili spinati dappertutto, persone ferite e bambini nel panico..."
Invece la città era intatta, le serrande alzate o abbassate a seconda di come andavano gli affari, senza segni di sparatorie o di incendi; anche le persone erano su o giù a seconda di come andava la loro vita, ma nessuno aveva una divisa addosso o un mitra in mano.
L'autiere che guidava Gip invece ne avevauno più grande di lui e si era messo anche la divisa delle grandi occasioni: pantalonoi mimetici rimboccati male, come quando ci si veste in fretta per non arrivare tardi a scuola; cappello appoggiato da un lato anzichè ben calcato sulla testa, come quando si vuol prende il raffreddore; giacca mimetica con le maniche rimboccate, come quando si esce dal gabinetto; zaino troppo pesante, come quando si hanno troppi compiti e infine, stivaloni allacciati troppo stretti, come quando il babbo mette le scarpe al fratellino perchè la mamma ha da fare.
"Quale è la nostra missione?" Chiese Gip cercando di darsi un tono.
"Arrestare i poveri e le persone di colore con una scusa qualsiasi, per esempio perchè chiedono l'elemosina o perchè non hanno una casa".
"E perchè?"
"Macinino, ascolta bene: io non faccio domande, eseguo gli ordini e così dovrai fare anche tu!"
Gip stava per rispondere qualcosa mal'autiere girò bruscamente il volante e disse: "Aspettami qui mentre prendo le sigarette!"
I quattro scesero e si infilarono in un bar.
Gip non perse tempo, ingranò una marcia a caso tra le tante che aveva il suo cambio e fece quanti più chilometri poteva.
C'era il sole e la gente sui balconi metteva lenzuola colorate ad asciugare, sembravano bandiere di pace.
In cielo non c'erano bombe nè bombardieri, solo corvi ridanciani e nugoli di storni che sbattevano di qua e di là contro le ultime nuvole rimaste.
I muri erano coperti di scritte che, per fortuna, non davano tutte ragione al governo.



Andando verso la campagna aperta, qualche filo spinato si vedeva, ma era stato messo lì per i cavalli e le pecore.
Gip lasciò la strada asfaltata e si cacciò in un prato facendo il pieno di funghi fango e fiori.
Inzuppata di rigiada e schizzata di colori naturali, Gip entrò in un paesino e fu salutata con simpatia da tutti.
Il paesino ospitava una decina di rifugiati e a salutare Gip c'erano tutti, gli ospiti e i loro ospiti.
Commosa da tanta ospitalità Gip decise di parcheggiare lì. Trovò un pergolato adorno di pampini d'uva che faceva ombra quando c'era il sole e cantava quando c'era la pioggia: lì sarebbe stata bene. Spense i fari e fermò il motore.
Ma che ne fu del soldato che voleva sparare a tutti?
Il soldato, quando vide che Gip aveva disobbedito ai suoi ordini si lanciò all'inseguimento con addosso il tascapane i fucili e i coltellacci.
La gente lo guardva e rideva.
Corri corri, cammina cammina, zoppica zoppica, arrivò in un prato e riconoscendo sul terreno le impronnte di Gip decise di seguirla, ma le impronte finivano in un fiume che Gip aveva guadato senza fatica, perchè era una macchina grossa e potente, ma il soldato era un povero essere umano e la corrente poteva travolgerlo.
nel dubbio, prese la radio, chiamò i suoi superiori e ricevette l'ordine di tornare indietro, ma volle fare di testa sua.
Prese con sè tutto quello che gli poteva servire e mise uno stivale nell'acqua.
Mentre avanzava, affondava nel fango ma indietro non voleva tornare.
Si tolse gli stivali e li lasciò lì, infilati nelle sabbie mobili.
Mentre il sodato era impegnato in quella manovra, Un cane da caccia si gettò nel fiume e lo attraversò senza problemi, aggrappandosi a un ramo che teneva in bocca.
Il soldato volle fare come lui, afferrò saldamente il mitra con entrambe le mani e lo appoggiò sull'acqua.
L'arma affondò e per non affogare dovette lasciarlo andare.
Alleggerito del mitra, riuscì a muovere ancora qualche passo ma i vestiti e lo zaino si inzuppavano e lo tiravano giù.
Quando si fu lierato anche di quelli, nuotò lobero verso la sponda opposta e stava finalmente per raggiungerla, quando l'acqua lo portò via.
Nudo e in balia del fiume impetuoso, il soldato fu trascinato lontano fino ad una rapida in cui sarebbe caduto di certo se non avesse trovato una fune a cui aggrapparsi.
Appena afferrò la fune, qualcuno sulla sponda cominciò a tirarla dando degli strattoni robusti e regolari.
Il soldato andò ad abbracciare il suo salvatore e...quale meraviglia quando scoprì che era una salvatrice, Gip!
La macchina aveva capito che da solo non ce l'avrebbe mai fatta e gli aveva prontamente gettato il gancio che gli pendeca tra i fari.
"Perchè lo hai fatto? nessuno te lo ha chiesto, sei solo una macchina!"
"Non sono solo una macchina, ho un nome!"
"Davvero? Non me lo hai mai detto
"Perchè non me lo hai mai chiesto, mi chiamo Gip"
"Scritto JEEP?"
"No, credo che si scriva GIP".
"Forte! Anche io avevo un nome, sai?"
"E ora no ce l'ahi pi?"
"No, ora ho un numero, eccolo qui!"
Il soldato porse a Gip la sia medaglietta di riconoscimento.
"Anche io ho una targa, ma non mi interessa. Quale era il tuo nome?"
"Marcovaldo".
E vissero insieme felici e contenti, liberi da ordini e contrordini e lontani da guerre e sparatorie, ma in certi momenti Marcovaldo chiedeva a Gip:
"Se non avessi gettato via la divisa e le armi, che avresti fatto?"
E proprio in quei momenti a Gip si scaricava la batteria e non poteva rispondere.

RADIO CORA: il bilancio del 2016



Chiudiamo l'anno con tante soddisfazioni, molti affezionati utenti del sito, ma con un budget praticamente azzerato che mette a serio rischio la sopravvivenza del progetto. Nonostante la vittoria referendaria.

Tra qualche settimana i nostri collaboratori Niccolò Matellini e Francesca Magurno termineranno l'iter per iscriversi all'Ordine dei Giornalisti. Questo significa che per due anni abbiamo dimostrato che si può fare buona informazione, informazione corretta, 'retribuendo' il lavoro.

E' la cosa che ci fa' essere più orgogliosi dell'anno che si va a concludere.

Perché riassume la missione stessa di Radio Cora: fare informazione avendo come riferimento la Costituzione italiana. Il che significa che la Costituzione va rispetta sin dal primo articolo (Repubblica fondata sul lavoro) e da quelli che qualificano il lavoro come lo strumento per l'affermazione della dignità personale, ribadendo che esso debba essere retribuito in proporzione alla quantità ed alla qualità dell'occupazione svolta. Così abbiamo cercato di fare.

In un mondo come quello del giornalismo, dove addirittura nelle principali testate il lavoro 'gratuito' (tragico ossimoro della contemporaneità) è diventata quasi la norma (domandare in giro per credere), agli inizi della carriera e per anni, questo ci sembra quasi una rivoluzione.

Certo: una rivoluzione 'piccola' ma importante.

Così come una piccola rivoluzione è stata, in questi anni, stare sul 'mercato' dell'informazione autofinaziandoci, privi di pubblicità e padrini (padroni), in maniera professionale, senza slabbramenti o cedimenti di sorta.

Un fatto simbolico di importanza incredibile (ed infatti non compreso mai fino in fondo): che ci sia nel web, terreno spesso delle peggiori nefandezze neofasciste e neonaziste, un sito che proponga come linea editoriale la nostra costituzione antifascista ed antirazzista è qualcosa, permetteteci, che ci rende unici. Ed a nostro parere anche indispensabili. Se non altro sul piano simbolico. Che poi, nell'universo della comunicazione, è essenzialmente un piano pratico.

Un parere certo modesto e del tutto 'nostro' se consideriamo che al momento sul nostro conto non ci sono nemmeno i soldi per pagare le bollette.

Eppure pensavamo che la presenza costante nel dibattito referendario (una scorsa nel nostro archivio potrà dare l'idea della quantità di testimonianze, articoli, dibattiti, che abbiamo seguito e documentato, spesso con interviste foto, video, dirette FB), ci eravamo illusi che questa presenza ci 'accreditasse' in qualche modo, ci legittimasse, presso il 'popolo del NO'. O più semplicemente presso i difensori della Costituzione.

Ci sbagliavamo, evidentemente.

Evidentemente per questi 'difensori' la partita è vinta e dunque, semmai ce ne fosse stato bisogno (e per molti di loro concretamente non ce n'era) ora un discorso di comunicazione ed informazione che parta dalla Costituzione è perfettamente inutile. Al tal punto da non trovare né il tempo né la voglia né l'occasione di versare nemmeno un euro per permetterne la sopravvivenza.

Che dire…. Il 2016 si chiude con una grande soddisfazione, il 2017 potrebbe essere seriamente quello della fine di un sogno.

Del resto, lo abbiamo detto sin all'inizio, ci rifacciamo ad un'esperienza, la Radio Cora dei partigiani, che tutti oggi celebrano ma che allora in pochi vollero davvero. Ed infatti il gruppo fu lasciato solo in balia dei repubblichini che alla fine lo sbaragliarono tragicamente.

Quel gruppo fu annientato fisicamente. Questo lo sarà in maniera meno cruenta. Ma non meno dolorosa.

Con l'indifferenza, la sottovalutazione, la scarsa lucidità politica e morale.

Un ringraziamento va in ogni caso a chi ancora crede ed ha creduto in noi, in Radio Cora, nel suo modo di lavorare.

A quei 4mila utenti unici che mensilmente accedono al portale, ai 5mila seguaci della pagina facebook: se poi ciascuno di loro trovasse poi anche il modo di contribuire economicamente alla Radio avremmo risolto già così i nostri problemi di sopravvivenza.

Ma si sa, la speranza spesso è vana
in ogni caso, buon anno a tutti voi.

http://www.radiocora.it

INVISIBILI FARDELLI

Francesco Cirigliano

A testa china per la strada cammina
l'uomo di strada senza tetto
sotto il peso del suo grosso zaino
ove son raccolti vecchi abiti di ricambio
logori, consunti forse anche sporchi
ove son raccolti ricordi, effetti di affetti:
lettere quaderni, cartoline fotografie
che son motivo di struggenti nostalgie
cagion per cui la vita degli affetti
prosegue nei ricordi
che lo aiutano a sperare,
andare, continuare.
Le persone normali, mediocri
vedono il suo grosso zaino
ignorando il suo invisibile fardello
visibile solo a chi, come me, lo ha portato
e a pochi altri più sensibili.
Quel fardello di dolori, nostalgie,
speranze frustrate
sentimenti incompresi, sogni infranti.
Ma stolto è colui che ride sull'altrui sfortuna
perché la ruota del destino gira
domani stesso può volgere il suo fato
e portare grossi zaini sulle spalle e…
invisibili fardelli sull'anima,
sul cuore.





Tornerà a fare fiori

da: **L' ASTRONAUTA PERDUTO**

1- Me ne sto col suo libro in mano. Lui viene dal mare. Col mare sono in fissada sempre, e lui il mare lo vive, gli scorre dentro. Mare come metafora dell'esistenza, del tipo che siamo tutti sulla stessa barca, del naufragio e dello spettatore, del sublime. Mare mare.
Fa freddo ma il giubbotto non me lo sono messo. Era sporco di mota, che ero stato fuori con i cani a fare due passi per sgranchire le gambe.

Ho preferito presentarmi con un semplice maglioncino nero di lana. Anonimo sarebbe l'aggettivo giusto.

Credo che questo, in precedenza, sia stato tipo un monastero francescano, c'è proprio anche un'aria mistica, con la nebbia che scivola tra le chiome dei pini, che son morbidi e potenti, e alti da dover girare un po' il collo.
Le piante che ci sono sono state potate da poco, lo si nota dal colore chiaro là dove sono state recise.
Sono nervoso per molti motivi. Che poi, si sa, sto in ansia un po' per tutto, tipo che è una costante della mia esistenza. Però son migliorato tanto, tipo 'sto tic che mi fa ruotare il collo e muovere la testa ora lo faccio meno: ditemelo che sto meglio.
Entro dentro.

2-Passeggio nervosamente fra foto appese a cornici appese a muri dipinti di bianco. Questo posto è bello, ristrutturato da poco, ristrutturato a modo.
Sarà costato tanti soldi. Penso: Tu c'hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno. Ma non pensiamo subito male, che a pensar male ci si rimette il fegato.

Alcuni operatori mi salutano distrattamente e io ricambio, sempre distrattamente. Alcuni li conosco, altri no.
Sono stato invitato a pranzo, qui in questa struttura che si occupa di accogliere i migranti, che ci saranno Pietro Bartolo (medico di Lampedusa) e Lidia Tilotta (la giornalista della Rai che ha messo insieme le storie raccolte da Bartolo in questi anni), a presentare il loro libro in Mugello.
Aspetto da più di mezz'ora e ho fame, maremma cane.

Siamo una quindicina di persone.
Ho ancora il suo libro in mano, di quei libri che ti fanno star lì incollato ad ogni pagina, direi capaci di trasfigurarti e renderti diverso.
Catartico sarebbe la parola giusta. Umanità e mare, sangue ed occhi vitrei. Sale e lacrime, lacrime di sale.

Pietro Bartolo si definisce un uomo di mare, di quelli che seguono delle leggi non scritte, quelle universali, che il mare ribadisce ad ogni onda.

Lampedusa, confine d'Italia e confino, strumento politico italiano ed europeo. Lampaduza, isola luminosa e affascinante, terra ferma per chi viene dal mare.

Bartolo si occupa delle prime visite ai migranti sbarcati sull'isola, e stima di aver visitato trecentomila persone in venticinque anni, anche se, dice, i numeri non sono importanti, sono persone. Si occupa anche di effettuare le ispezioni cadaveriche, alle quali, afferma, non ci si abitua mai. [Sto leggendo su internet mentre aspetto]

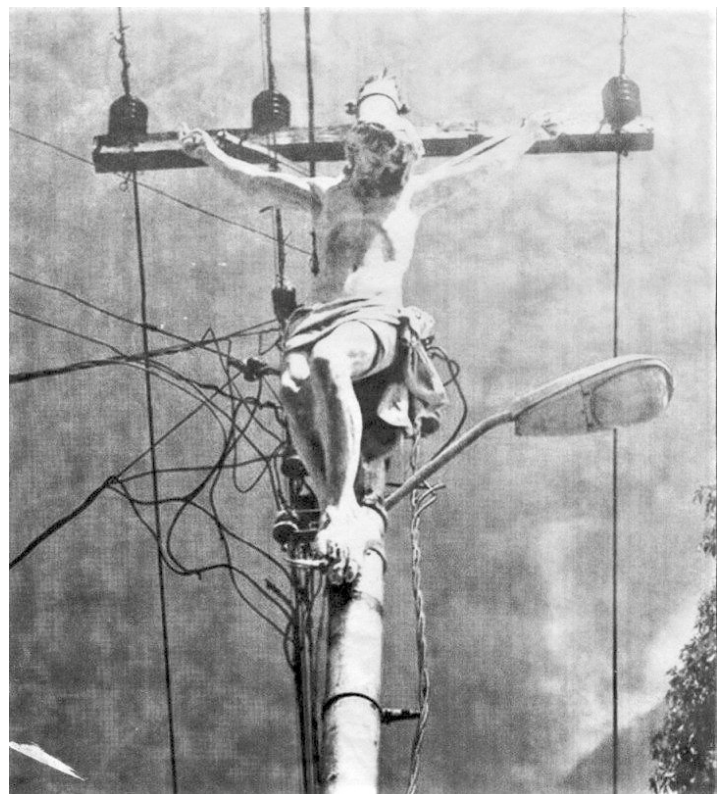
È dal 1992 che ricopre questo ruolo, da quando è tornato sull'isola, dopo aver studiato fuori (c'è un aneddoto divertente nel libro) e dopo aver convinto la moglie a seguirlo.
L'inizio del suo lavoro sull'isola coincide con l'inizio del fenomeno migratorio: i primi a sbarcare sull'isola furono tre tunisini nel 1991. [Stesso discorso di prima.]

Poi arrivano.

3- Il pranzo è molto informale, amichevole direi, e lui, Bartolo, si presenta come una persona umile e sorridente, carismatica e aperta ad ogni domanda.
Fuocoammare riuscirà a vincere l'Oscar? domando io mentre mi strafogo di polpette affogate in un intingolo piccante. Serve che lo vinca, tutto il mondo deve vedere cosa sta accadendo nel Mediterraneo, la vergogna d'Europa, dice lui. Fuocoammare è un docufilm di Gianfranco Rosi, già premiato con l'Orso d'oro a Berlino, e Bartolo è tra i protagonisti.

Il pranzo finisce dopo degli ottimi tortelli e una sorta di piadina africana, con la mia agitazione che è calata in maniera direttamente proporzionale al vino che ho bevuto, il quale vino mi ha dato anche la forza di non essere timido e di parlare senza balbettare, e soprattutto di fare una domanda, anche se stupida.

Mentre prendiamo il caffè, Bartolo mi chiede se voglio andare con loro ad incontrare i ragazzi delle scuole, a teatro. Quando mi ricapita di potergli fare qualche domanda in



tutta tranquillità? Ovviamente accetto l'invito.

Diceva della vergogna e della colpa Europea. In che senso? Mi risponde più o meno così (perdonatemi ma ho provato a prendere appunti, il fatto è che eravamo in macchina e stavo per vomitare addosso alla Tilotta e mi sarebbe dispiaciuto parecchio, allora provo a ricordare): in due sensi, il primo è che l'Africa è stata sfruttata dall'Occidente per decenni, depredata delle sue risorse, spartita tra i vari paesi, con confini tracciati col righello, senza tener conto delle diverse etnie, dei diversi credo religiosi, delle persone. Il secondo è che Frontex è una vergogna:
collaborano tutti i paesi europei nel salvataggio degli immigrati, proprio tutti, ma allo stesso tempo molti di questi paesi costruiscono recinzioni col filo spinato per fare in modo che non entrino nei loro confini.
Il paradosso di Frontex. Un po' come fecero i Romani, come fece Adriano col suo vallo, per prevenire le incursioni delle tribù dei Pitti.

Poi -prosegue- c'è un'altra cosa importante: dopo in naufragio del 3 ottobre 2013, quello famoso che ha fatto smuovere il culo a tutti, l'Italia si è mobilitata mettendo in piedi l'operazione Mare Nostrum, e dal novembre 2014 è partita Frontex, quella che ti dicevo, in cui partecipano tutti i paesi europei. Questa è stata una manna per i trafficanti. Frontex arriva fino a 20 miglia dalla costa libica, cosa che Mare Nostrum non faceva. La manna per i trafficanti sta in questo: se prima caricavano le persone su barche capaci di affrontare il mare, adesso li caricano su dei gommoni chenon hanno neanche lo scafo, tanto la strada da fare è poca (m'immagino tipo quelli che ci sono davanti al market dei cinesi, o nei bazar di un qualsiasi lungomare).
Con Frontex sono aumentati i morti, ed è nata una nuova malattia, quella dei gommoni, che colpisce in prevalenza donne e bambini.

Non bastavano l'ipotermia, la disidratazione e i molti disagi psichici. La malattia dei gommoni colpisce le donne in quanto stanno sedute al centro del gommone, là dove il carburante si mescola all'acqua salata e crea una miscela che ustiona. Dovremmo fare un solo sforzo: andiamoli a prendere direttamente là, senza troppe polemiche inutili. Questo è un genocidio.

L'Europa e i genocidi, una storia che sa di Novecento, che ha il sapore di un sogno dal quale ci siam destati, sogno che invece si ripete in una sorta di eterno ritorno dell'uguale, lo stesso atto che si ripete cambiando attori.
Arriviamo a destinazione.

4- L'aria s'è fatta davvero fredda e mi maledico per non aver preso il giubbotto. Cosa importava se era sporco di mota? L'inutilità della parvenza.

Il teatro esplode in un applauso sentito e caloroso con l'ingresso di Bartolo.

Poi le luci calano, e anche il silenzio in sala. Il poco brusio di sottofondo si annichilisce nel momento in cui Bartolo spiega alcune foto fatte negli anni. Il pubblico tace. Sono agghiaccianti, si vedono corpi ammassati nella stiva di una barca, corpi in posizioni innaturali. Foto di cadaveri gonfi quasi fino a scoppiare che galleggiano su un mare piatto e limpido da vedere il fondo. Cordoni ombelicali legati con ciocche di capelli, facce tremanti nonostante la staticità della fotografia. Mentreguardo queste foto sono in fondo alla sala: nessun risolino attorno, nessun
brusio, l'unico ronzio è quello del proiettore.

Credo che una narrazione come quella di Bartolo, supportata da immagini e video, sia necessaria per far comprendere quello che è il fenomeno migratorio. Mentre sono lì e mi scaccolo, completamente rapito da quelle immagini, mi chiedo: sarà un fenomeno voluto? L'Europa, che è il continente demograficamente più anziano del mondo, ha in qualche modo alimentato rivoluzioni e guerre per rinverdire la sua popolazione? È la soluzione al problema (diffuso in tutti gli stati europei) di tenuta del welfare (o stato sociale, chiamatelo come vi pare).

Mi sento di aver fatto una scoperta e assumo anche la posizione di colui che ha fatto una scoperta.

Esco dal teatro per fumare. Rientro dopo aver fumato. Il pubblico fa domande. Si è mai sentito arreso o sconfortato in questi anni? Domanda un ragazzino al quale invidio la voce forte e pulita, senza un balbettio.

Sì, mi capita, mi capita spesso, sono afflitto da incubi continui, da molti anni, mi chiedo se posso fare di più, vedo tutte le facce delle persone che ho salvato, poi di tutti quei morti che ho dovuto ispezionare, che non ho potuto salvare, i bambini che piangono per la paura o perché hanno perso qualche caro, o quelli che non dicono nulla, e guardano il vuoto. Li rivedo tutti ogni notte. Spero che tutto finisca ieri. Mi rivolgo spesso alla Madonna, è lei che mi dà la forza ogni giorno. L'incontro finisce che è buio pesto, ora di cena. I bambini escono dal teatro, una madre chiede a uno di questi se si è divertito. La sua risposta è esemplare: non c'era nulla da ridere.Rimontiamo in macchina. Siamo tutti stanchi. Domando un'altra cosa a Bartolo: ho letto in un libro che nel centro di prima accoglienza di Lampedusa non viene rispettata nessuna norma igienico sanitaria, non c'è nessuna attenzione alla diverse etnie ospitate, i casi di suicidio sono molti e che è lecito parlare di violazione dei diritti umani. Nel tuo libro (in precedenza mi ha detto che posso dargli del tu, dopo che gliel'ho dato senza pensarci) parli solo di mancanza di spazi e organizzazione.

Come stanno le cose?

Andrea Tagliaferri

"La paura del THC si basa su falsi miti e cattiva informazione"



*Conosciuta come 'la dottoressa della cannabis', la colombiana **Paola Pineda Villegas** difende fermamente le qualità della cannabis medicinale con la quale cura più di 1.000 pazienti con patologie diverse. Specializzata in HIV e in diritto medico, ha iniziato a prescrivere la pianta dopo averla utilizzata come ultimo rimedio con un paziente. Da allora, porta avanti delle ricerche sull'argomento. E, soprattutto, lotta per la sua accettazione nella società.*

Paola Pineda Villegas è una dottoressa colombiana specializzata in cannabis medicinale, con la quale lavora e sulla quale già da anni porta avnti delle ricerche. Lauretaa in Medicina presso l'Università Pontificia di Bogotá, e direttrice scientifica del Centro di Ricerca sulla Cannabis, ha iniziato a prescrivere la marijuana quando, non avendo più altre opzioni per curare i sintomi di uno dei suoi pazienti affetti dal virus dell'AIDS (che soffriva anche di un sarcoma osseo), entrambi decisero di provare con la cannabis.



"Un paziente con HIV iniziò ad avere probemi di insonnia e a soffrire di forti dolori. La sua infezione era sotto controllo grazie agli antiretrovirali, ma i disturbi del sonno lo tormentavano e aveva già provato ogni tipo di medicinale", spiega la dottoressa alla Dinafem.

Entrambi inziarono a studiare diverse possibilità e alla fine la specialista gli suggerì la cannabis medicinale. "In quel momento non sapevo nulla sull'argomento in Colombia. Abbiamo iniziato con degli infusi e mi chiamò entusiasta; stava migliorando tanto con i suoi dolori così come con il sonno", racconta.

Famosa ora in alcuni mezzi di comunicazione come la dottoressa della cannabis —"anche i miei amici mi chiamano così", sottolinea ridendo — questa specialista in HIV ha iniziato ad approfondire allora i trattamenti a base di cannabis medicinale. Una sua amica stretta aveva dei problemi gravi con l'emicrania e fu lei ad aprirle un'altra porta quando, in un'occasione in cui si ritrovarono, le disse che la situazione era molto migliorata, e le fece vedere un flacone con estratto di cannabis.

"Gli chiesi di darmi il contatto di chi glielo aveva procurato". È stato allora che conobbe i membri di Cannalivio, un'azienda colombiana che offre una linea di fitoterapia e cosmetica con prodotti a base di marijuana a pazienti affetti da diverse patologie muscolo-scheletriche, con forti dolori e infiammazione. "Conobbi il posto in cui la coltivavano, lo elaboravano, e anche se il tutto era abbastanza artigianale, i procedimenti erano molto meticolosi", ricorda.

Un gruppo di più di 1.000 pazienti

Anche se in Colombia la legalizzazione della cannabis medicinale è ancora agli inizi, con l'approvazione delle prime licenze per la coltivazione, in virtù della Legge 30 del 1986 i medici colombiani potevano già da allora prescrivere ricette. Anche se per anni la questione riguardante l'acquisto, la vendita e la trasformazione non è stato regolato, gli specialisti potevano offrirla come soluzione per diversi problemi. È in questo modo che, poco a poco, entrando in contatto con i produttori e svolgendo ricerche sui suoi effetti, la dottoressa Pineda Villegas iniziò a trattare sempre più pazienti che ricorrevano alla cannabis con l'obiettivo di migliorare la loro qualità di vita.

"In questo momento ho un gruppo di circa 1000 pazienti. Di loro, il 40 per cento sono bambini; la maggior parte con epilessia refrattaria", il tipo di epilessia resistente ai farmaci, per la quale non si è riusciti ad arrivare a un'evoluzione che sia priva di crisi. "All'inizio c'è sempre paura del THC, ma poi quando uno vede i benefici terapeutici in questi bambini, ci si rende conto del fatto che non c'è nulla da temere", afferma.

La dottoressa evidenzia che "la paura del THC si basa su falsi miti e su una cattiva informazione". "Ovviamente", spiega, "tutte le sostanze vanno somministrate con cautela e con molta responsabilità, ma la componente nociva del THC per i bambini è molto bassa. E bisogna considerare che io non tratto bambini sani, ma bambini che vivono in condizioni estreme e con alterazioni neurologiche molto gravi", puntualizza.

Per questo, la dottoressa si chiede se abbia senso che questi minorenni continuino ad avere convulsioni fino ad arrivare a dei danni neurologici, invece di dare loro della marijuana per aiutarli a controllare le loro crisi senza causare danni maggiori. "Credo che la decisione sia chiara: io sono favorevole a dare loro un'opportunità terapeutica con la cannabis. Non posso lasciarli tutto il tempo con le convulsioni".

Pineda ricorda che tutti i medicinali che si usano sul campo hanno degli effetti collaterali e, in base alle sue ricerche, la pianta ben somministrata e con delle dosi ben calcolate in base al peso e alle dimensioni del bambino ha motli benefici. "In questi casi i benefici della marijuana sono estremamente vantaggiosi e senza molti effetti collaterali", spiega. "Quando vedi la risposta nei bambini e vedi che non avevano la possibilità di riprendere a camminare, a parlare, di poter trascorrere un giorno senza una crisi o una notte tranquilla, di poter mangiare con appetito e con gusto... e noti che ora lo possono fare, ne vale davvero la pena".

I benefici della cannabis

Tuttavia, non sono gli unici pazienti che cura. Le persone con problemi di insonnia e di fibromialgia rispondono molto bene alla pianta. "La gente si abitua a dormire mal, ma non appena iniziano a riposare bene notano come migliorano molte altre cose nella loro vita. Ad esempio, i dolori diventano più tollerabili, la loro capacità di dare risposte a livello lavorativo, familiare… recuperare di nuovo il sonno per molte persone significa ottenere un grande cambiamento nella qualità della vita".

Inoltre, la marijuana è diversa rispetto ad altri trattamenti per il recupero del sonno, i quali non offrono un riposo tranquillo e creano dipendenza. "Con pazienti che si curano con la cannabis abbiamo dei casi di persone che l'hanno presa per sei mesi, hanno risolto i problemi con il sonno e poi sono riusciti a smettere", puntualizza.

La dottoressa fa riferimento anche ai casi di pazienti con fibromialgia, di cui descrive i miglioramenti come "estremamente interessanti". "Questa malattia è spesso associata con disturbi dell'umore e del sonno e una volta che li aiuti a livello di dolore, questi problemi poco a poco si risolvono", spiega.

Dalla sua clinica a Bogotá sta accumulando sempre più esperienza e casi di successo, sebbene specifichi che la pianta non è la soluzione per tutto, così come accade con altri trattamenti, e nel caso di alcuni pazienti non funziona. Una volta al mese si sposta a Medellín e offre servizio in un centro medico molto familiare e tradizionale, che non ha neanche un nome specifico.

Inoltre, fa parte del gruppo Curativa, nato dall'interesse di produttori e medici del paese che hanno come obiettivo quello di unire le loro esperienze e ricerche e di diventare un punto di riferimento che dà informazioni alle persone. "Alla fine tutti i siti raccontano quello che accade in Israele, in Spagna o in Canada, ma l'idea è quella di avere una pagina che racconti ciò che facciamo, come è iniziato tutto e cosa piano piano costruiamo", chiarisce. Hanno, inoltre, degli interessi accademici molto chiari: permettere che la gente conosca le loro esperienze e i loro progressi e li possano usare se necessario. Hanno partecipato in forma attiva ai dibattiti sulla cannabis avvenuti nel Congresso colombiano, che nello scorso mese di dicembre hanno portato alla storica decisione di legalizzare la marijuana terapeutica nel paese.

Quando le si chiede qual è la parte più gratificante del suo lavoro, fa fatica a decidere. "Penso che i casi che uno si ricorda di più sono quelli di questi bambini che soffrono 20 o 30 crisi convulsive al giorno. Alcuni ora non hanno crisi da un anno e sono riusciti a reinserirsi a scuola, corrono, parlano e scrivono, un qualcosa che prima era inimmaginabile", racconta orgogliosa. "Ma bisogna ricordare anche un altro gruppo d'età, quello dei pazienti anziani, con alzheimer, che vedono migliorare la qualità della loro vita", conclude sorridente.

@fuoriluogoit



La doppia morte di Emmanuel Namdi e la nostra vergogna

Mario Di Vito, *Fermo.*

Dimenticato dopo soli sei mesi l'uomo che morì per difendere sua moglie dagli insulti razzisti. La vedova ha dovuto lasciare il paese Emmanuel Chidi Namdi è morto meno di sei mesi fa, eppure a Fermo sembra passato un secolo da quel 5 luglio, quando lui – nigeriano, 36 anni – non abbassò la testa dopo che il 39enne ultras della Fermana e simpatizzante di estrema destra Amedeo Mancini diede della scimmia a sua moglie. Quella frase – agli atti: «Africans scimmia» è uscita così, d'istinto, mentre la coppia passeggiava per la strada che sale fino a piazza del Popolo. Emmanuel tornò indietro, ne nacque una rissa, lui batté la testa e morì in ospedale dopo diverse ore di coma. La provincia ha un'arma crudele e infallibile per i casi del genere: la rimozione, il colpo di spugna che sfuma i contorni e confonde i piani. Sul piano giudiziario, Mancini ha accettato di patteggiare a quattro anni, per l'accusa di omicidio preterintenzionale con aggravante razzista. Il suo avvocato difensore, Francesco De Minicis, ha provato a sostenere che la pena mite è dovuta al fatto che a cominciare la rissa sarebbe stato il nigeriano. In verità il Ris ha appurato che le cose non sono andate esattamente così: sul paletto stradale usato come clava durante la rissa, del Dna di Emmanuel non ce n'era, mentre di tracce di Mancini ne sono state trovate in abbondanza. Tutti particolari che non verranno discussi in aula, però: il patteggiamento significa anche che un processo non ci sarà mai. Per il Comitato 5 Luglio, nato grazie a Cgil, Anpi e altre associazioni proprio per cercare di non dimenticare quello che è successo, si tratta di una mezza sconfitta: «È una pietra tombale sulla verità. Rimarranno però tante pericolose chiacchiere e tanti infondati tentativi di giustificazione», dice con più di una punta di rassegnazione Peppino Buondonno di Sinistra Italiana. Impresa difficile: dopo le prime parole di cordoglio (e di circostanza), la Fermo che crede di contare qualcosa si è innervosita. In un'incredibile esibizione di ipocrisia a metà tra la retorica del borghese piccolo piccolo e la negazione pura e semplice dei fatti, si è cominciato a dire che tutto quel parlare di «omicidio razzista» era «una cattiva pubblicità per il territorio», quasi un attentato al settore turistico nel cuore della bella stagione. Al sindaco Paolo Calcinaro ci è voluto meno di una settimana per mettere sullo stesso piano Emmanuel e Amedeo Mancini, definendoli entrambi vittime. La spiegazione di un'uscita del genere è semplice nella sua piccineria: Calcinaro è stato eletto grazie a una lista civica che ha raccolto molto anche negli ambienti della destra cittadina, attigua alla curva della squadra di calcio locale e sin troppo indulgente verso il razzistume di certi ambienti. Mancini, d'altra parte, è un ultras della Fermana e, si sa, in provincia un amministratore può fare di tutto e passarla relativamente liscia, ma inimicarsi il tifo organizzato è garanzia di impopolarità. Meglio non rischiare. «È come se da queste parti ci si rifiutasse di mettersi in discussione, di guardarsi allo specchio – riflette il consigliere comunale Massimo Rossi –. Nessuno vuole ammettere di essere affetto da una sorta di subdola xenofobia a bassa soglia: un torbido impasto di timore e insofferenza nei confronti degli stranieri, il cui stigma dell'indigenza costringe a gettare lo sguardo oltre le rassicuranti mura cittadine». Fermo, però, non è una città razzista, «anche se è stupido, ipocrita e pericoloso credere che qui di razzisti non ce ne siano», conclude Buondonno.

Due settimane dopo l'omicidio di Emmanuel, ancora a Fermo, ci fu l'arresto di due persone accusate di aver fatto esplodere delle bombe davanti ad alcune chiese della zona. Guarda caso, tutte parrocchie che accoglievano rifugiati e richiedenti asilo. I primi lanci delle agenzie riferivano di arresti negli ambienti anarchici, poi venne fuori che si trattava di due persone legate alla curva della Fermana, probabilmente fomentate dal clima di intolleranza diffuso a tutte le ore, a reti e social network unificati. La vicenda ha tenuto banco appena per qualche giorno, poi non se n'è saputo più nulla. Un processo di piazza, in compenso, è stato fatto. Non a Mancini, e nemmeno ai bombaroli, ma a Emmanuel. Ne sono state dette (e scritte) di tutti i colori, sono usciti testimoni improbabili che raccontavano di come fosse stato il nigeriano a picchiare come una furia prima di venire steso da un unico pugno, versione che non ha trovato alcun riscontro nelle indagini. A un certo punto è stato tirato fuori anche che al suo funerale si sarebbero fatti vedere anche esponenti del Black Axe, la mafia nigeriana, riconoscibili dai vestiti neri e dalle coccarde rosse. Era una bufala, ma smentire pare sia servito solo ad amplificare la voce. Adesso, a chiedere in giro siamo di fronte alla storia di un immigrato provocatore e di un ragazzo finito nei guai non si sa bene perché: «Amedeo è un allegrone, tira le noccioline quando vede un negro, ma lo fa per scherzare. Ha avuto una vita difficile e non può più andare allo stadio perché è stato diffidato», questo è il profilo dell'aggressore tracciato da una fonte di primissima importanza, suo fratello. Il finale è amaro: Chimiary, la vedova di Emmanuel, è andata via da Fermo. Era arrivata scappando da Boko Haram, e nel viaggio verso l'Italia perse anche il bambino che aveva in grembo. Lo scorso novembre, la giunta regionale aveva preparato gli atti per conferirle il Picchio d'Oro, la massima onorificenza marchigiana. Alla fine non se n'è fatto niente, malgrado sull'albo pretorio fosse addirittura apparsa una delibera sul punto. La giustificazione fornita dai palazzi anconetani è un manifesto ambientale: si è trattato di un errore amministrativo dei dirigenti. Perché in fondo così è la vita, anche per Emmanuel. È stato un errore. Soltanto un errore.

da: IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE

Monumento al lavoratore ignoto morto per infortunio sul lavoro

di **Carlo Soricelli** e **Marco Bazzoni** (*)

In questi giorni di festa l'Osservatorio è vicino alle famiglie dei 1350 lavoratori morti per infortuni sul lavoro anche quest'anno. Dai 600 agli 800 ogni anno spariscono dalle statistiche ufficiali e diventano "non morti". Così passa il messaggio che ci sia un calo degli infortuni mortali, che purtroppo non è reale.E la politica finisce per credere a questo calo.

Vogliamo ricordare che i dati sugli infortuni mortali Inail tengono conto solo dei loro assicurati, e in questi dati non compaiono ne' carabinieri, ne' poliziotti, ne' vigili del fuoco, ne' personale di volo, ne' sportivi dilettanti, ne' volontari della protezione civile, ne' giornalisti, ne' le partite iva individuali, che sono morti svolgendo il proprio lavoro.

Questi lavoratori sono invisibili come fantasmi.

Noi lottiamo anche per loro per restituirne la dignità e renderli visibili. E chi è credente preghi anche per queste vittime dimenticate. Soprattutto da chi dovrebbe occuparsene avendo incarichi specifici dallo Stato e non lo fa e viene premiato per il pessimo lavoro.

Inoltre non va dimenticato che ogni anno l'Inail ha un avanzo di bilancio, e che questi soldi vanno a finire in un conto infruttifero della Tesoreria dello Stato.

Questo "tesoretto" Inail ammonta a circa 28 miliardi di euro. Questi soldi invece di essere utilizzati per aumentare le rendite agli invalidi e ai familiari delle vittime sul lavoro, vengono spesi dallo Stato italiano per ripianare i debiti: VERGOGNA!!!

Proponiamo la realizzazione di un monumento per ricordare i lavoratori ignoti morti sul lavoro.

Probabilmente le morti sul lavoro a fine 2016 supereranno 1450.

L'Osservatorio Indipendente di Bologna, al 31 dicembre 2016, completa 9 anni di monitoraggio, senza vedere un calo delle morti sul lavoro.

In questi anni si sono succeduti diversi governi, di ogni colore, ma mai nessuno si e' occupato seriamente del dramma delle troppe morti sul lavoro.

(*) Carlo Soricelli è il direttore dell' Osservatorio Indipendente di Bologna sulle morti sul lavoro; Marco Bazzoni è un operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Questo testo è stato pubblicato su cadutisullavoro.blogspot.com/ e poi altrove. L'«Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro in Italia» è il primo osservatorio nato in Italia che monitora in tempo reale le morti per infortunio sul lavoro. Fondato il 1° gennaio 2008 dal metalmeccanico in pensione e pittore Carlo Soricelli per ricordare Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò, Giuseppe Demani: i 7 giovani operai della ThyssenKrupp di Torino, morti nella notte del 5/6 dicembre 2007. Dall'Osservatorio sono registrati e archiviati in appositi file i morti sui luoghi di lavoro del 2008- 2009- 2010- 2011- 2012- 2013-2014-2015 e 2016.

L'Osservatorio è stato creato e viene aggiornato da volontari che non hanno mai voluto contributi economici di nessun tipo. Un grazie speciale ai tantissimi italiani che mandano segnalazioni degli infortuni mortali da ogni parte d'Italia. L'Osservatorio è stato visitato in questi anni da centinaia di migliaia di cittadini italiani e anche da tantissimi stranieri, che ringraziamo per la sensibilità dimostrata per queste tragedie. L'Osservatorio ha tantissimi visitatori statunitensi e tedeschi ed è per questo che lo presentiamo anche nelle loro lingue e in romeno perché tantissimi sono i lavoratori morti in Italia che vengono dalla Romania.

Per contatti ***carlo.soricelli@gmail.com***

L'Osservatorio indipendente di Bologna è anche su Facebook.



Dimenticare Renzi e la sua post ideologia anni Ottanta

Tomaso Montanari *(Firenze 1971)*
Professore ordinario di Storia dell'arte moderna, vicepresidente di Libertà e Giustizia

Facendo, credo, un gesto di coraggio, ma anche di dignità, io ho detto che ***se perdo il referendum*** *non è soltanto che vado a casa, ma smetto di far politica, magari è un incentivo per tanti per andare a votare contro. Perché però lo dico, non è il tentativo di trasformare un referendum come ha detto qualcuno in un plebiscito, è l'assunzione di un principio, finalmente c'è responsabilità da parte di chi governa:* ***siamo stati abituati ad avere per anni il pantano, sempre gli stessi che si davano il cambio in modo ciclico****, i****o vorrei una cultura più anglosassone*** *in cui fai uno, due mandati, io spero di farne due, e poi te ne vai.*

*Se però nell'****elemento chiave di trasformazione del sistema,*** *dopo che hai fatto la legge elettorale, che con il ballottaggio impedisce il consociativismo, dopo che hai fatto un'operazione di riduzione delle tasse che non aveva fatto nessuno, dopo che hai fatto il jobs act,* ***anche discutendo su alcuni tabù della sinistra*** *e oggi i risultati sono che la disoccupazione scende, dopo che hai fatto la riforma della* ***pubblica amministrazione e della scuola, arrivi alla riforma costituzionale che è la partita sulla quale ti sei giocato tutto. Ecco, se io perdo devo avere il coraggio di dire che devo trarne le conseguenze*** *in un Paese in cui non perde nessuno".*



Questo solenne, argomentato, impegno Matteo Renzi lo ha preso undici mesi fa, esattamente l'11 gennaio del 2016. Indietro non si torna. Non nel senso che Renzi voglia essere di parola: l'avesse fatto, gli avremmo reso l'onore delle armi, e gli avremmo rivolto il caloroso augurio di trovarsi un lavoro (non è mai troppo tardi).

Ma non l'ha fatto: ha lasciato la presidenza del Consiglio (non i fili con cui muove i pupi del Renzi-bis-senza-Renzi) solo per trasformare il Partito Democratico nel suo Fort Alamo (un Alamo dove, però, si spara soprattutto all'interno).

E tuttavia quel pubblico, solenne "patto" con gli italiani ha una sua forza oggettiva. Una forza fatale: Renzi aveva giurato di "lasciare la politica", ed è quello che sta succedendo. Perché, smentendo se stesso in modo così clamoroso, e dunque perdendo la faccia in modo irreversibile, Renzi lascia la politica e svela platealmente la sua appartenenza al "lato oscuro della forza": cioè al potere per il potere, all'eterno gioco di corridoio, alla congiura e all'intrigo.

La vera sconfitta - quella indelebile - non è quella inflitta dai 19 milioni e rotti di No: la vera sconfitta è l'immagine orrenda di Renzi che si aggrappa disperatamente alla poltrona di segretario del Pd, e piazza la Boschi e Lotti in pancia al governo Gentiloni.

È l'epilogo - meschino, avvilente, degradante - di un'avventura individuale superomistica, culminata nel clamoroso finale in cui l'uomo della provvidenza porta a sbattere contro un muro il suo partito, il suo governo, il suo Paese. Per poi passare dalla tragedia alla farsa: siccome tutto è finto, tutto è solo storytelling, il capo si rialza, come se nulla fosse.

Se la situazione non fosse terribilmente seria verrebbe da citare Mogol e Battisti: "Ancora tu: ma non dovevamo vederci più?". O, con i più smaliziati, un verso del surreale Cadavere spaziale di Riz Samaritano, canzone del 1963 splendidamente recuperata da Elio e le Storie Tese: "Il cadavere piangeva, e morire non voleva...".

E allora, visto che ormai è chiaro a tutti che con Renzi avremo ancora a che fare fino a che non avrà maturato una pensione, bisognerà essere terribilmente (e spiacevolmente) chiari. Si è molto discusso sul rapporto tra Renzi e la sinistra. A me pare che la questione non esista. Se non si fosse fatta la fusione fredda tra eredità democristiana ed eredità comunista, Renzi starebbe dall'altra parte.

Egli non è nemmeno un riformista timido: è un liberista naturale, un conservatore per vocazione e per interesse. Culturalmente, è un prodotto abbastanza tipico degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta del Novecento: è lì che si forma il suo orizzonte politico. E non si forma per opposizione, ma per assimilazione: la sua idea di "modernità" coincide con quella di Tony Blair. Politicamente Renzi è post-ideologico: nel senso che non ha alcuna visione, né alcun progetto. Come mi ha detto una volta il suo amico Giuliano Da Empoli, Renzi è "un treno. Velocissimo e capace di sfondare moltissime barriere. Ma rigorosamente vuoto". Un mezzo senza contenuti: se non lui stesso. È puro marketing: cioè vendita continua.

Il che spiega (sia detto tra parentesi) il suo radicale odio per il senso critico, i "professoroni", i gufi, la cultura intesa come conoscenza e giudizio sul mondo: cioè verso tutto quello che può rompere l'ipnosi del marketing. All'interno del pacco che egli tele-vende non c'è niente altro che lui stesso: niente altro. In Renzi mezzo e messaggio coincidono perfettamente: il mezzo è Renzi, il messaggio è Renzi. È così da quando faceva "politica" al liceo: il suo unico progetto è il potere.

Potere personale, potere del clan. Bisognerà pure dirlo con chiarezza: il fenomeno Renzi si spiega più con la logica del gangsterismo, cioè delle bande, che non con quella della politica. Il suo "giglio magico" non ha alcun cemento ideologico: non ha contenuti, né progetti. L'unica regola è la sottomissione al capo, l'unico scopo è la conquista e la suddivisione del potere. Il Partito Democratico è stato scelto perché facilmente scalabile a causa dello spappolamento del suo gruppo dirigente. Ma se domani Renzi dovesse essere messo in minoranza, un partito personale (o qualunque altro cavallo potenzialmente vincente) sarebbe dietro l'angolo.

Nessuno è in grado di dire cosa abbia fatto Renzi da presidente della Provincia o da sindaco di Firenze: difficile dire se abbia governato bene o male. Non ha governato: ha garantito interessi, e ha costruito la propria folgorante carriera. Arrivato a Palazzo Chigi Renzi ha avuto un problema: non era più il momento di vendere.

La linea politica del governo romano è stata la stessa del governo fiorentino: semplicemente rafforzare lo stato delle cose, e garantire gli interessi di chi gli aveva consentito di arrivare repentinamente fin lì (tutti tranne il popolo sovrano, per capirsi). Una linea conservatrice, di destra blairiana: non per ideologia, ma perché le cose sono già orientate così, e bastava assecondarne l'inerzia.

Un'inerzia punteggiata da alcuni scossoni a destra (il Jobs Act su tutti, ma anche la legge Madia contro la Pubblica Amministrazione, la Buona Scuola e lo Sblocca Italia) e da una serie di elargizioni una tantum che potessero provare a tappare la bocca alla sinistra. Con vent'anni di Renzi al potere cosa sarebbe successo? I ricchi sarebbero stati più ricchi, i poveri più poveri. Stop.

Ma c'era una sproporzione troppo evidente tra il marketing del cambiamento e della rottamazione e la realtà di una gestione opaca e conservatrice dei rapporti di forza sociali attuali. Insomma: se dopo quasi tre anni di "rivoluzione" non cambia un accidenti, anche lo storytelling più spericolato inizia ad andare in sofferenza.

Soluzione: inventiamo un altro pacco. Il padre di tutti i pacchi: il referendum costituzionale. Poco importa del contenuto: potrei giurare che Renzi nemmeno l'aveva letta tutta, la riforma. Doveva annoiarlo a morte. Era una roba di Napolitano, ma Renzi ci ha visto la grande occasione: mettere se stesso nel pacco (il plebiscito-rischiatutto-prendere-o-lasciare) e ricominciare a correre.

Solo che stavolta era tutto troppo scoperto. Tutto: l'egotismo del capo, la sfacciataggine dei suoi pretoriani, il gioco del potere buttato in faccia ad un Paese sempre più impoverito e abbandonato. Gli italiani hanno capito e hanno detto un monumentale No. Non perché odino Renzi, no: perché hanno capito che Renzi ama solo se stesso.

La sera del 4 dicembre ero contento anche perché pensavo - quanto ingenuamente! - che non avrei mai dovuto scrivere righe come queste. Pensavo che Renzi avrebbe fatto quel che aveva promesso, ritirandosi a una serena vita privata nella provincia toscana: restituendoci la possibilità di parlare di visioni, progetti, problemi e soluzioni. Un finale dignitoso, dopo tanta sguaiatezza.

Gli italiani hanno capito che Renzi non fa politica perché sia curioso di conoscere la realtà. Né tantomeno perché abbia voglia di cambiarla: hanno capito che il suo unico scopo è cavalcarla, il più veloce possibile. Ora la domanda è: lo capirà anche il Partito Democratico? Lo capirà anche quella parte di sinistra che vede se stessa come una corrente esterna di quel partito? Prima lo si capisce, e prima si archivia Renzi, e prima si può ricominciare a pensare al futuro della sinistra e del Paese.

17 milioni di italiani sono sulla soglia della povertà: forse è venuto il momento di concentraci su di loro.

http://www.huffingtonpost.it/tomaso-montanari/dimenticare-renzi-e-la-sua-post-ideologia-anni-ottanta_b_13762008.html

L'OCEANO, LA MOSTRA, IL POETA

Il primo incontro, di notte, è con l'Oceano, con il ritmo lungo mai finito delle onde, che cattura l'orecchio e lì rimane. Con la luce rivelerà i suoi colori profondi, come se, più di altri mari, assorbisse quelli del cielo – c'è molto grigio, ma anche tutta la gamma degli azzurri e degli incredibili rosa al tramonto – e la sua maestosa immensità: acque che si attraversano per andare lontano, che per andare lontano si attraversano… Poi, abbracciata all'Oceano, tra due lunghe spiagge di sabbia, un fiume da seguire fino alla foce e una penisola fatta di boschi e di rocce, c'è Donostia / San Sebastian, città dalla forma sinuosa, sconcertante anche se – o proprio perché – le strade sono diritte. Ma lo stesso si riesce a trovare, alle spalle della cattedrale (sponda sinistra del fiume e mare quasi a portata d'orecchio), un bel edificio serio che ospita un centro culturale, una biblioteca e soprattutto, dal 17 novembre 2016, una mostra intitolata, nella misteriosa lingua basca L*ekurik gabe, denborarik gabe*, in spagnolo *Sin lugares sin tiempo* e in italiano «Luoghi senza tempo e senza forma». In italiano perché arriva da Roma, dall'archivio di Sensibili alle foglie, cooperativa editoriale nata in carcere all'inizio degli anni novanta, ma anche laboratorio di ricerca sociale, di storia e di memoria che ha raccolto un materiale vario e diversificato proveniente per lo più da istituzioni totali, come il carcere, il manicomio, giudiziario e non, o le cosiddette "case di riposo" per anziani: sono queste le tematiche intorno alle quali è costruita la mostra – che divide i suoi spazi con un'esposizione sorella, tutta locale –, cui si aggiunge una sezione dedicata al braccio della morte e una alla strada, «contenitore contraddittorio nel quale persone escluse dalla produzione e dal consumo vengono gettate, e da cui nello stesso tempo vengono cacciate, precipitando in una condizione estrema di pura sopravvivenza e col rischio, sempre in agguato, di essere spostate in una delle tante istituzioni totali», per riprendere le parole dei curatori dell'archivio. Questo rischio, purtroppo, talvolta diventa mortalmente concreto, come è accaduto a *Sergio Bertero*, il «piccolo poeta» di *Fuori Binario* che ha lasciato il suo corpo proprio nel gennaio di due anni fa, dopo un ricovero forzato in una struttura per anziani. Ma poiché le creazioni vivono e viaggiano anche senza i loro creatori, la mostra accoglie due dei "quadri calligrafici" di Sergio, che si trovano a dialogare con tutte le altre opere – per lo più dipinti e disegni ma anche pezzi di diari, oggetti tridimensionali e perfino un racconto erotico su carta igienica «scritto alle tre di notte, in una cella di Rebibbia, mentre gli altri reclusi dormivano» –, leggibilissime nell'allestimento ordinato e luminoso, funzionale senza essere monotono. Entrando, ad esempio, lo sguardo viene come assorbito dal grande *Occhio* dipinto su tela da Domenico, ergastolano che si firmava «Giglio-9999», dal numero che compare sui certificati penali dei condannati al fine pena mai. Sempre dal carcere, fra i tanti, si scoprono il mondo colorato, onirico e fiorito di Kaja, contrapposto alle scatole grigie che rappresentano la prigione, o la bellissima storia (bellissima anche nella sua traduzione grafica) di *Lui e Lei,* in cui disegno dopo disegno un uomo scala il corpo della sua amata fino ad arrivare a darle un bacio, o ancora i grovigli di curve dipinti da Nicola con materiali recuperati dal carcere stesso – sabbia, terra, calce, associate allo zafferano o all'hennè –, a comporre paesaggi interni intricati e coerenti. Dagli OPG arrivano storie di torture, come il corpo intrappolato in una siringa di Giulio, o la *Camicia di forza* di Antonio, che mostra un uomo nudo dagli immensi occhi verdi legato al letto di contenzione, ma anche la fiaba dolce e complicata del *Volatile pennuto* di Sebastiano, dove il corpo e il senso delle lettere si fondono per creare un alfabeto animato che prende la forma dei fiumi, delle onde, degli alberi o delle montagne che fanno da sfondo al racconto. O ancora *La trasparenza* di Fausto, pannello in pietra dipinto, portatore di una vibrazione destinata a tenere lontano le negatività… I bracci della morte ci portano dall'altra parte dell'Oceano, da dove giungono le immagini potenti di Fernando, dall'angoscia dello scheletro incappucciato che regge una clessidra-ghigliottina, in cui un uomo pare affondare e sciogliersi a poco a poco nella sabbia per poi cadere attraverso la mano della morte, alla pace mentale scaturita dalla visione del mondo «con gli occhi del cervo» dei nativi americani, che porta alla rappresentazione di scene di vita e di animali liberi, pacificati e belli.

Poi ci sarebbero i quaderni di Lia, in cui l'autrice osserva con spietata lucidità i propri pensieri e sogni cui dà anche forma grafica, oppure le immagini coloratissime della sala dedicata alle strutture manicomiali, dove sono presenti anche le donne e gli uomini della Tinaia di San Salvi, insieme alla straordinaria *Costruzione* di Giuseppe che disegnava case partendo dal cantiere e cancellando via via macchinari e operai. E molte altre e molti altri, reclusi, prigionieri, scartati, impediti, che tutti hanno appoggiato la penna, la matita o il pennello sulla tela, sul cartone o sulla carta igienica per non morire.
Per non impazzire nel profondo. Per non affogare.

Michèle F.











La mostra può essere visitata fino al 19 gennaio 2017 presso Koldo Mitxelena Kulturunea Eraskustaretoa, Urdaneta kalea, 9 a Donostia / San Sebastian oppure, in modalità virtuale, sul sito di Sensibili alle foglie http://www.sensibiliallefoglie.it/Archivio.htm

Caro Babbo Natale,

Sappiamo che hai tanto da fare in questi ultimi momenti ma vorremmo anche noi cogliere l'occasione per scriverti e farti delle piccole richieste.

*Non ti spaventare di quello che ti dicono, siamo i **notav**, quelli a cui danno la colpa di tutto, ma non siamo come ci dipingono, e che sai qui va tutto al contrario e noi finiamo per passare per i cattivi.*

Avremmo un sacco di doni da chiederti, ti diciamo la verità, ma non vogliamo caricarti la slitta ulteriormente di cose materiali anche se qualche pensierino lo avevamo fatto: vorremmo spade laser per tagliare le reti come burro, cannoni ultrasonici per riprenderci la Maddalena, missili per lo spazio con tanti posti su cui far sedere politici, imprenditori e giornalisti e perché no qualche aggeggio adatto al teletrasporto per entrare e uscire dal cantiere sbeffeggiando i robot veri che lo difendono.

Però non ti chiediamo tutto questo, proviamo a farti delle richieste difficili, ma sappiamo che sei di buon cuore:

vorremmo una Valle in cui vivere serenamente, senza dover passare il nostro tempo a organizzarci per difenderla

vorremmo vivere un tempo diverso da quello che viviamo oggi, con non come ti chiederà qualcun altro, tanta equità, ma tanta giustizia sociale, tanti diritti, tante cose che sarebbe bello fossero vere e tutti le potessero avere

vorremmo andare liberi nei luoghi della nostra Valle senza reti e cancelli

vorremmo andare alla Maddalena e in Clarea senza dover fare vedere i documenti a chicchessia

se proprio dobbiamo tenercela, (ne faremmo a meno) vorremmo l'autostrada come via di comunicazione e non strada ad uso militare

vorremmo politici sinceri e giornalisti liberi

vorremmo che portassi un po' dappertutto l'aria che si respira qui da noi, non quella dei lacrimogeni al cs, quella della lotta e della gioia nel lottare, che magari darebbe un po' d'animo a quanti perdono il lavoro, gli devastano le scuole, gli tolgono gli ospedali

Si lo sappiamo non puoi portare tutte queste cose, però almeno una cosa la potresti fare? Ci piacerebbe vederti entrare con la slitta e le renne (senza regali ti raccomandiamo!) dentro il cantiere di Chiomonte sfrecciando qua e la per quell'inutile caserma di montagna, vedendo con i tuoi occhi cos'è che combattiamo, e magari nei tuoi lunghi giri potresti raccontarlo in giro.

Grazie, Buon Natale

Ps: già che ci sei: lo metteresti un adesivo notav sulla slitta?

* BREVI *



Nuovo anno... per chi?

di Eduardo Galeano (*)

OGGI
Oggi non è il primo giorno dell'anno per i maya, gli ebrei, gli arabi, i cinesi e molti altri abitanti di questo mondo.
La data fu inventata per Roma, la Roma imperiale, e benedetta dalla Roma vaticana, e risulta piuttosto esagerato dire che l'umanità intera celebra questo passaggio della frontiera degli anni.
Però questo sì, bisogna riconoscerlo: il tempo è abbastanza gentile con noi, suoi fugaci passeggeri, e ci dà il permesso di credere che oggi può essere il primo dei giorni, e di desiderare che sia allegro come i colori di una bancarella di frutta e verdura.

(*) Riprendo questo testo dal bellissimo volume «I figli dei giorni» (Sperling & Kupfer, 2012; traduzione di Marcella Trambaioli) di Eduardo Galeano: un libro e un autore che non mi stanco di consigliare a tutte e tutti.
(db) http://www.labottegadelbarbieri.org/oggi-1-gennaio/

Una vita di corsa

Enzo Casale

Ci svegliamo di corsa,
l'alba ci rende svegli e nervosi
un bacino a figli e consorte
una colazione di corsa,
correre a lavorare, fare
da svegli correre si deve
alla produzione del nostro lavoro
Mio signore dammi una prece
è la domenica che siamo a riposare
felicità abbiamo quel giorno.
Non per tutti, lo sappiamo
che non è così per tutti.
Corriamo, felici e contenti, in libertà.
Stringiamoci per fare muro,
contro le ore che ci vogliono
vedere malati e finiti.
Su sù miei cari
un giorno, ci sarà giustizia e libertà.
Mi dilungo e dico:
"Il maledetto che ci riserva
una vita così chi è?"
Sogniamo da svegli e diciamo
"Spero che il manico della giustizia
sia in mano a chi spera e crede
che un giorno saremo considerati
essere umani, un occhio ai bimbi.
Che vita sarà per tutte/i?
Per la miseria vogliamo giustizia!!
Vorrei … un tantino
essere considerato Essere Umano.

Case minime: "Clarissa e Giovanni restano qui". Raccolte cento firme

Firenze, 9 gennaio 2017 - Un gazebo in piazzetta e cento firme raccolte in via Rocca Tedalda a sostegno di Giovanni e Clarissa, coppia di anziani che da decenni vive alle case minime e rappresenta un pezzo di storia del quartiere. Oggi, dopo la morte del figlio, assegnatario dell'alloggio al civico 137, il Comune intima loro di rilasciare l'appartamento in cui vivono per trasferirsi in via Martini, zona Isolotto. Una scelta contestata dalla coppia che insieme al Comitato Inquilini ha deciso di dare battaglia per affermare le proprie ragioni. Infatti, nonostante entrambi siano invalidi al 100% e ultrasettantenni, lei sottoposta a trattamento dialisi e lui in carrozzina, la casa in cui il Comune vorrebbe trasferirli è al 3° piano e provvista di un ascensore incapace per dimensioni ad ospitare la carrozzina. Ma questo non è l'unico motivo della contestazione: "E' inaccettabile che dopo una vita passata in questo quartiere una coppia di anziani invalidi venga costretta a trasferirsi senza tenere conto delle loro esigenze minime. Giovanni e Clarissa hanno tutto il diritto a rimanere qui, dove hanno amicizie, affetti, abitudini e un alloggio al piano terreno che gli permette di continuare ad uscire di casa nonostante l'invalidità e vivere dignitosamente la propria vita. Le esigenze e i bisogni degli inquilini ERP non devono essere ignorate".Le firme sono state inviate al Comune e Casa SPA a sostegno della richiesta di sospensione delle procedure di sfratto ed il riconoscimento di Giovanni e Clarissa come legittimi inquilini dell'alloggio di via Rocca Tedalda 137.



firenzedalbasso.org

UN MONDO GANZO E' POSSIBILE

Associazione senza fine di lucro per la realizzazione di progetti fantastici

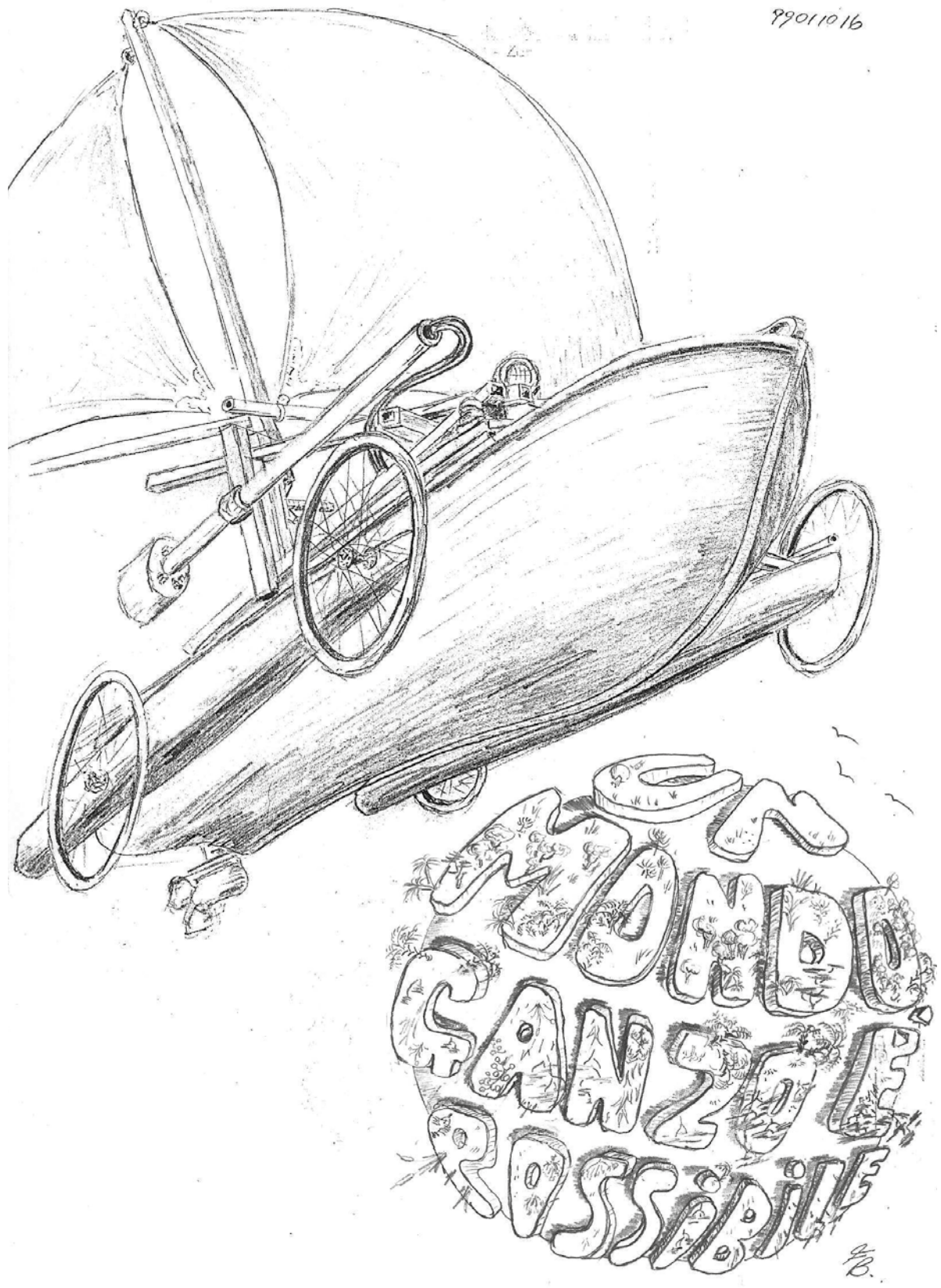


Dopo tanto pensare siamo giunti alla conclusione che per intervenire in maniera determinante in un'azione volta alla realizzazione di un vivere senza l'utilizzo dei fossili che stanno distruggendo la Terra dobbiamo usare tutte le nostre capacità, la nostra energia e dotarsi dei mezzi necessari.
E' per questo motivo che abbiamo deciso di creare un'associazione che, libera dalla necessità di profitto, lavori alla costruzione di un mondo nuovo, dove gli ultimi saranno i primi a godere delle invenzioni della scienza e della fantasia e gli artefici del cambiamento, perché gli ultimi sono la maggioranza schiacciante della popolazione della Terra; solo dando loro quello che serve per un vivere civile possiamo garantire ai nostri figli un futuro di pace.
Le risorse energetiche della Terra hanno un limite ed il modello di sviluppo basato sul fossile può permettere il benessere solo per pochi e per poco tempo; ma il Sole garantisce un approvvigionamento energetico pressoché infinito, e giusto perché distribuito su tutto il pianeta e per tutti gli esseri viventi, così il nostro impegno sarà volto a realizzare tutto ciò che serve per utilizzare pienamente la forza del Sole, perché tutti godano pienamente delle ricchezze che ci sono state donate.
Ci aspetta un lavoro enorme, tutti gli edifici costruiti fin'ora non hanno tenuto in alcun conto l'esigenza di conservare e prodursi l'energia necessaria e le persone con meno risorse sono quelle che più soffrono di questa inadeguatezza ed è per questo che con loro inizierà il nostro cammino, perché tutti hanno diritto ad un posto al Sole ed il Sole già basta per tutti.

Progetto della casa del Sole

Il progetto della casa del Sole si compone di due parti:
-la prima è la realizzazione di una dimora per gli artisti senza casa.
-la seconda è la realizzazione in ambiente condominiale di una casa resiliente, ovvero che può garantire un vivere civile spendendo poco e combattendo i cambiamenti climatici.
Stiamo già lavorando a questo progetto in una situazione temporanea ma che già può dare indicazioni sugli studi in essere; per quanto riguarda il primo punto la casa del Sole ha già ospitato artisti di grande valore e per brevi periodi persone impegnate a lavorare per la pace fuori sede.
Si conta inoltre di fornire agli ospiti la possibilità di un percorso di inserimento sociale tramite il lavoro all'adeguamento energetico necessario ad altre abitazioni.
Tutto ciò è stato realizzato nello spazio temporale dell' attesa di una vendita immobiliare, l'utilizzo di questi spazi di tempo tra un vecchio ed un nuovo impiego di una casa permetterebbe di risolvere gran parte dei problemi abitativi di una città come Firenze dove sempre più persone vivono per strada mentre la metà del patrimonio abitativo della città è vuoto.
Per quanto riguarda il secondo punto sono già iniziati i lavori su tutte le necessità energetiche di una residenza: la climatizzazione che si realizzerà con un isolamento interno di 4 centimetri in canapa di densità 30 Kg/m e legno lamellare di 1.2 Cm, l'isolamento dei cassoni degli avvolgibili, sempre in canapa, la schermatura dei radiatori sul lato che guarda l'esterno con pellicola di alluminio, capace di riflettere la radiazione termica e la realizzazione di camere d'aria sulla parte trasparente delle finestre ad Ovest con plexiglas, quelle ad Est e Nord dispongono già di doppia finestra; tutte le istallazione saranno a carattere mobile per renderne possibile la rimozione, possibilità necessaria per chi vive in affitto e si volesse far carico dei costi di realizzazione, gli elementi costruttivi saranno realizzati con la massima standardizzazione per permetterne un reimpiego immediato.
Grande importanza riveste anche la produzione autonoma di corrente elettrica a basso voltaggio: 12 Volt continua che verrà realizzata con un' impianto fotovoltaico da 100 Watt, sufficiente per l'illuminazione, la ricarica dei telefoni, l'alimentazione dell'elettronica per una persona.
Poi sarà la volta della produzione di acqua calda sanitaria utilizzando due diverse fonti energetiche:il Sole con un impianto solare termico a tubi sottovuoto disposto ad Ovest come frangisole dell'acquaio delle dimensioni di 0,50 per 2 metri (grandezza che sarà sufficiente per una persona); la seconda , la legna, con l'istallazione di una caldaia che sarà anche adatta alla cottura dei cibi.
La cottura dei cibi potrà essere fatta anche con la legna recuperata.
Tutte le istallazioni saranno pensate per realizzare il minimo indispensabile e dare alla casa diverse possibilità di approvvigionamento.
La cosa più impegnativa, anche se non costa nulla, sarà quella di modificare abitudini fortemente radicate come quella di aprire generosamente le finestre d'inverno invece di abbassare il termostato dei radiatori, non utilizzare frigoriferi invernali.
Con questo studio intendiamo valutare la possibilità di un vivere anche civile in assenza di forniture energetiche dall'esterno che saranno comunque presenti, ma che potrebbero venire meno in caso di disastri (per l'alluvione del 66 rimanemmo senza corrente e riscaldamento per mesi) nel nostro caso, oltre ad un risparmio che stimiamo per lo meno del 50 % su tutte le forniture, la casa resiliente garantirà la vivibilità anche in assenza di riscaldamento, il Sole ed il legno garantiranno comunque l'acqua calda sanitaria, il legno la cottura dei cibi, il fotovoltaico l'energia elettrica per l'illuminazione e l'elettronica.

Il progetto della casa del Sole è un progetto sperimentale, ci interessa vedere in pratica la capacità di resilienza di un' appartamento situato in un' ambiente condominiale con tecnologie reperibili sul mercato ad un prezzo contenuto con un solo vincolo stringente, l'abbattimento dell' utilizzo di fossili, non abbiamo per ciò considerato le normative in essere, ciò andrà senz'altro fatto al momento di una progettazione; anche per la realizzazione dell'associazione non siamo entrati nel merito dei meccanismi associativi perché ciò richiederà altri contributi che, anche se importantissimi possono non rientrare direttamente in una trattazione che, ci teniamo a ribadire, è una trattazione poetica, perché se è la scienza che può dare le risposte che cerchiamo è la poesia che fa le domande.



Geom. Fabio Bussonati

G7 della cultura a Firenze: esaltata la città-vetrina



Tra un paio di mesi Firenze ospiterà il G7 della Cultura e per alcuni giorni sarà al centro dell'attenzione internazionale.

Al di là degli entusiastici tweet del sindaco e delle sperticate lodi dei maîtres à penser di turno, ci chiediamo come la città e la sua area metropolitana si presentino a questo straordinario appuntamento, che certo potrebbe diventare una splendida occasione per riflettere sulle sue sorti e che invece viene presentato, a quanto ci è dato di vedere, con la vuota retorica della Firenze "città – mondo", della Firenze con i suoi "fortissimi valori" (ce ne sono ancora?), della Firenze delle "artigianerie", e via discorrendo.

La città come si presenta a questa ribalta internazionale? Quali sono le politiche culturali e le politiche urbane degne di questo nome che la città può annoverare a sostegno della sua candidatura internazionale della prossima primavera?

Il bilancio è davvero magro, la locale classe politica a marchio PD e il locale ceto imprenditoriale, culturalmente arretrati, ci consegnano una città usurata da circa 10 – 12 milioni di presenze turistiche all'anno, una città dalla quale i residenti, soprattutto del centro storico, scappano verso luoghi più vivibili, una città dove, proprio in questi ultimi giorni, è molto pericoloso respirare, sì, proprio respirare normalmente, visti gli alti valori delle polveri sottili, per diminuire i quali si spera nella pioggia, come nella migliore tradizione delle tribù indiane d'America.

E che dire dell'area metropolitana, in cui lo sprawl urbano sta fagocitando gli ultimi lembi di suolo intonso, in cui un parco metropolitano, il Parco della Piana, straordinaria occasione di riequilibrio ambientale di tutta l'area, potrebbe essere distrutto da un aeroporto internazionale caldeggiato dai dominus renziani, che potrebbe mettere in pericolo anche il locale Polo scientifico, questo sì fiore all'occhiello della cultura cittadina, e che sarebbe finalizzato solo all'ulteriore consumo turistico della città.

Qualche sprovveduto potrà forse ipotizzare una gestione illuminata del patrimonio storico e pubblico della città. Niente di tutto ciò, visto che una sua parte consistente è in vendita e gli amministratori del centro sinistra locale non fanno altro che partecipare alle fiere immobiliari internazionali per dissipare il nostro patrimonio storico. Come non citare il caso del complesso medievale delle Gualchiere di Remole, a rischio trasformazione in resort di lusso, o del Teatro Comunale, del quale, con un'operazione ipocrita, si conserva la facciata mentre l'intero storico edificio viene demolito per far posto a residenze, ovviamente di lusso. L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma per carità di patria ci fermiamo per ricordare solo l'uso mercificato del patrimonio storico della città, ossia Ponte Vecchio sottratto ai cittadini e usato per far cenare sontuosamente i vip della Ferrari, o la Galleria degli Uffizi o la Biblioteca Nazionale usate per sfilate di moda e cene sfarzose.

Oggi, questa è la cultura nella nostra città, e gli ispettori dell'UNESCO sembra abbiano subodorato qualcosa che non va se hanno deciso di verificare se Firenze è ancora all'altezza del riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità.

Il ministro dei Beni e delle Attivita' Culturali e del Turismo, Dario Franceschini, durante la conferenza stampa di presentazione della 24° edizione delle ''Giornate FAI di Primavera'', presso il Mibact, Roma, 9 marzo 2016. ANSA/GIORGIO ONORATIAnche il governo italiano, nella doppia veste Renzi – Gentiloni, si presenta malconcio a questo appuntamento. La controriforma Madia – Franceschini ha di fatto svuotato la tutela costituzionale dei beni culturali subordinandola alla loro valorizzazione mercantile e turistica. Le Soprintendenze e le dirette professionalità tecniche sono state mortificate secondo una visione degradata del patrimonio e della sua tutela, visione attenta maggiormente alla redditività turistica degli interventi, peraltro sempre molto discutibile, piuttosto che allo sviluppo della ricerca e della cultura.

Per fortuna Firenze è ancora in grado di esprimere una forte spinta al cambiamento del paradigma neoliberista che sta corrodendo la città. Una moltitudine di cittadini, associazioni, centri sociali, comitati è sempre più presente e sempre più combattiva in una città asfittica e che mal sopporta la pressione democratica dal basso. È proprio questa la sfida che si dovrebbe raccogliere: far emergere le nuove pratiche di accoglienza, di economia solidale, di partecipazione, di autorganizzazione, di nuova ruralità che i cittadini esprimono per innovare profondamente una città al collasso e senza alcuna proposta culturale.

Se il senso originario della parola "cultura" è da rintracciare nell'arte del "coltivare gli uomini", bene, si abbia il coraggio di accogliere la sfida che la cittadinanza attiva pone per evitare che le città d'arte, e Firenze in particolare, come prefigurato da Marc Fumaroli, si possano trasformare in luoghi in cui "la Storia si ritira e lascia i suoi gusci vuoti rotolare nella schiuma del divertimento di massa".



Antonio Fiorentino
http://www.perunaltracitta.org/

MONTE DEI PASCHI O MONTE DI SUDICI...

Epilogo amaro per gli occupanti, o meglio ex occupanti dello stabile di Via Nigra 2...

L'antefatto:

Alla fine dello sgombero dello stabile di Via Nigra, avvenuto il 26 novembre, alcuni funzionari DIGOS e alcuni avvocati della proprietà la SANSEDONI Immobiliare, una costola del Monte dei Paschi di Siena garantiscono alle famiglie occupanti la restituzione delle suppellettili, mobilia, vestiti e quant'altro entro due settimane...previa accordi.
Ovviamente nessuno si fida della digos ne tantomeno di avvocati in carriera di Banche che truffano migliaia di contribuenti, passa un mese e nessuno sa niente...
Gli occupanti decidono, armati di buonsenso e furgoni, di presentarsi allo stabile di Via Nigra per riprendersi perlomeno le cose lasciate negli alloggi...
Arriviamo in una trentina di persone, avvertiamo gli operai, che però non scendono, gli stacchiamo i generatori e gli IMPEDIAMO MATERIALMENTE DI CONTINUARE A LAVORARE.
E allora che si smuove il mondo, decine di agenti DIGOS e militi della benemerita, guardie giurate e finalmente scende un responsabile della ditta di appalto che ammette candidamente la sistematica DISTRUZIONE di tutti i materiali degli occupanti...saltano i nervi e sale la tensione...urla e legittima incazzatura fanno da cornice agli atti di scempio orditi dai banchieri...
Case che erano piene di oggetti completamente svuotate alla faccia di accordicchi ma anche della legge stessa...
Ci dicano i lavoratori che la Polizia li ha autorizzati a distruggere tutto...
Questo è il mondo di oggi...si salvano BANCHE che consumano quotidianamente l'esercizio e la violenza sui più poveri, sui precari della casa, sugli occupanti...
In quanto alle forze dell'Ordine l'ennesima e ulteriore riprova della malafede e dell'odio che nutrono contro chi difende diritti e dignità, altro che EROI....
Non resta che prendere atto dell'ennesimo e vile ATTO DI VIOLENZA contro gli occupanti. ma non staremo a guardare...faremo pagare un costo altissimo a chiunque eserciti criminalità nei nostri confronti...

GLI EX OCCUPANTI DI VIA NIGRA IL MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA

La solita guerra ai poveri, invece che alla povertà

Il M5s contro Piazza Grande, il giornale dei senzatetto, perchè "favorisce l'accattonaggio ed è una brutta immagine". La risposta: "Attacco gratuito, serve bagno di realtà". E il Tpo -Teatro Polivalente Occupato - acquista 200 copie come atto di solidarietà.

Che a Bologna la guerra contro i poveri sia sempre un passo avanti rispetto alla guerra contro la povertà è, ahinoi, un fatto noto: basti pensare alle ultime crociate legaliterie lanciate dal sindaco Virginio Merola a causa della "sensazione di insicurezza che dà vedere tante persone povere in giro".

Ora ci pensano anche i grillini a confermare (semmai ci fosse il dubbio) che l'approccio è bipartisan. Lo dimostra l'attacco sferrato dalla consigliera comunale Dora Palumbo alla diffusione di Piazza grande, lo storico giornale di strada fondato dalle persone senza dimora di Bologna. "La dico come l'ho sempre pensata: Piazza Grande favorisce l'accattonaggio, mandare la gente ad elemosinare per la strada è proprio brutta come immagine", ha dichiarato durante una commissione la consigliera del M5s. E si badi bene: non si ragiona sull'attività più complessiva di Piazza Grande ma si contesta la presenza stessa dei diffusori in strada.

Un "attacco gratuito" da parte di chi evidentemente preferirebbe "nascondere la polvere sotto il tappeto", ha risposto Piazza Grande, invitando Palumbo al "bagno di realtà continuo" richiesto dal lavoro in un ambito come quello della povertà estrema.

La "sparata" di Palumbo "mostra l'anima più nera del M5s", contrattacca il centro sociale Tpo: "Per noi il giornale di Piazza Grande, a cui va la nostra solidarietà, è uno strumento che da anni e quotidianamento viene scritto dalla pancia e per la pancia della città offrendo, oltre che un aiuto al reddito per chi è drammaticamente indigente, prospettive per guardare alla città utili per pensare la sua trasformazione e combattere lo stigma contro poveri e diversi. Per sostenere Piazza Grande abbiamo deciso di acquistare 200 copie del giornale da regalare alle persone senza dimora che lo distribuiscono".

http://www.zic.it/la-solita-guerra-ai-poveri-invece-che-alla-poverta/



WELCOME TO CONA, ITALY

Il centro d'accoglienza di Cona è un uno spazio ricavato all'interno della ex base missilistica del paese. E' un'isola di confinamento in mezzo ad un mare di odio che da mesi si abbatte sui migranti che sono stati ricollocati nei pochi comuni del Veneto che hanno scelto di collaborare con il piano nazionale di accoglienza, in attesa del riconoscimento dell'asilo politico.

La struttura di Cona dovrebbe essere finalizzata all'accoglienza di quelle donne e quegli uomini liberi che, sulla base delle convenzioni internazionali, dopo mesi di viaggio hanno diritto a cure mediche, a percorsi di inserimento sociale e lavorativo, a un luogo confortevole dove riprogettare la propria vita.
Nella realtà dei fatti però Cona non è altro che la rappresentazione di come è intesa l'accoglienza in gran parte dei comuni italiani: non come l'occasione per sperimentare efficaci meccanismi di integrazione, ma come contesa di appalti milionari (a discapito della qualità della vita degli ospiti) e fabbrica di marginalità e degradazione umana. In altre parole un prolungamento delle frontiere respingenti che hanno dovuto attraversare nel viaggio verso l'Europa. Luoghi tramite i quali il soggetto migrante viene fatto percepire come un problema in modo tale da far calare un velo di silenzio e legittimazione sulla discrezionalità e l'indecenza della gestione dei centri d'accoglienza.

In questo contesto (raccontato in maniera dettagliata in questa inchiesta: http://corrieredelveneto.corriere.it/…/quattro-euro-l-ora-i…), ieri è morta Sandrine Bakayoko, una ragazza di 25 anni "colpevole" del reato di essere nata in Costa d'Avorio. Una ragazza da giorni sofferente e che, trovata priva di sensi, ha dovuto aspettare un'ambulanza per troppo tempo prima di essere soccorsa. E' morta nel bagno fatiscente di quel centro che non ha neanche uno statuto giuridico (non è un Cas, né un Hub, ma una struttura temporanea come i diritti di chi vi è ospitato), un luogo senza diritti che diversi Osservatori avevano già denunciato per la poca igiene, per la mancanza di assistenza sanitaria e l'assenza di tutela alla dignità personale.

Non possiamo stupirci se qualche ora dopo la rabbia di chi vive nelle stesse condizioni di Sandrine e l'ha vista morire da sola è esplosa. Luoghi del genere non devono esistere.

La gestione approssimativa, lo sfruttamento affaristico delle risorse, la costante etichetta apposta sui corpi dei migranti tale da identificarli come un pericolo ed un problema non può che generare luoghi di esclusione e tensione dove questi episodi diventano la doloroso testimonianza del razzismo istituzionale che li produce e alimenta.

Davanti a fatti e dinamiche così allarmanti l'indirizzo politico su scala nazionale ufficializzato pochi giorni fa dal ministro Minniti è quello di istituire nuovamente i Centri di Identificazione ed Espulsione in ogni regione italiana, anche in quelle città dove erano stati chiusi sotto la spinta dei movimenti e delle rivolte dei detenuti, esasperati dalla barbarie della detenzione amministrativa.

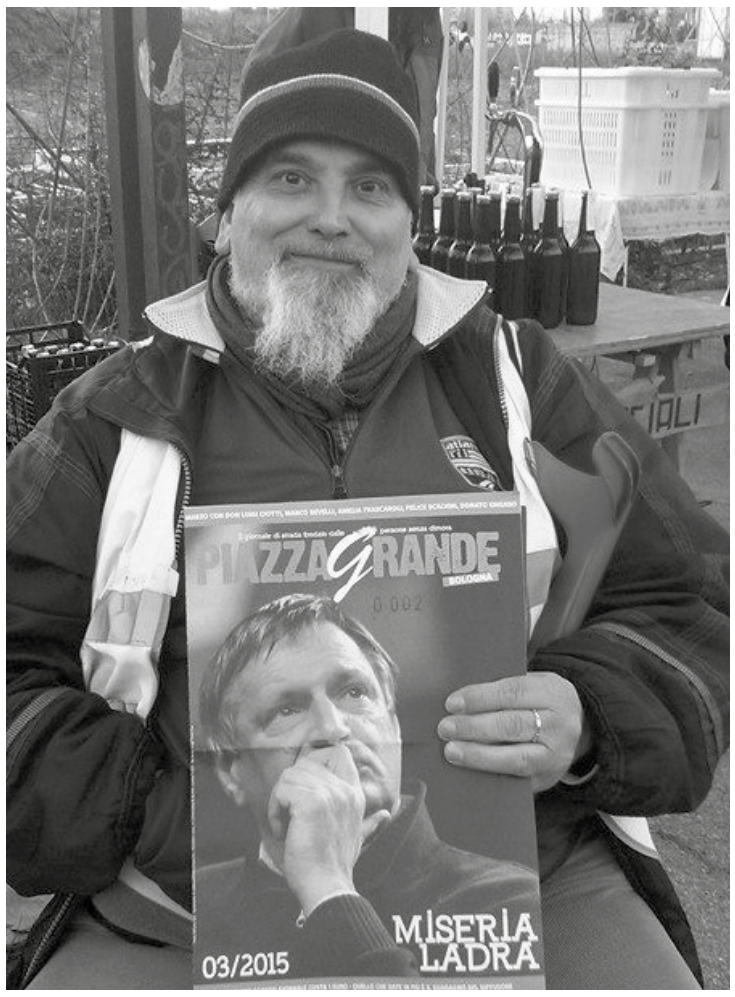
Nonostante sia evidente la necessità di ripensare un sistema di accoglienza e introdurre percorsi di arrivo sicuri e garantiti, il nuovo ministro annuncia politiche di detenzione e deportazione sull'impronta del partito di Salvini, optando per scelte che inevitabilmente andranno a criminalizzare ancora di più la figura del migrante, come successe nel 2009 con l'inserimento del reato di clandestinità nell'ordinamento penale italiano. Obbligare all'illegalità per produrre questo circuito di marginalizzazione, violenza, business, esclusione.

Insomma, di fronte alla mancanza più totale di diritti, come dimostra la morte di Sandrine, la soluzione bipartisan prospettata da Lega Nord, PD e 5S è la stessa: retate e controlli contro i migranti, la riapertura e il finanziamento di nuovi CIE, la criminalizzazione delle proteste dei migranti, la restrizione del diritto d'asilo

Bisogna ribellarsi contro questo razzismo ammantato di legalità e sicurezza. E' sempre più necessario dar voce a quel pezzo significativo di società che non intende accettare il ritorno dei CIE e che non rinuncia a costruire percorsi di cittadinanza e di accoglienza degna nelle città, molto più sostenibili della paura, della guerra tra poveri, del razzismo istituzionale.

NESSUNO/A E' ILLEGALE
LIBERTA' DI MOVIMENTO PER TUTTI E TUTTE
MAI PIU' CIE
NO BORDERS

Làbas
http://www.facebook.com/labasoccupatobologna





PER LA PACE E I DIRITTI

UNIFICARE E INTENSIFICARE LA MOBILITAZIONE

Il potere arrogante di un capitalismo che non conosce limiti ha portato l'umanità ad una situazione drammatica. La ricchezza e il potere si cumulano in poche mani. E' in corso un attacco durissimo alla dignità del lavoro e in generale alla dignità umana e alla democrazia. Lo stesso sistema dei viventi è sotto attacco e noi umani ne siamo parte integrante e senza non possiamo esistere.
E' in corso una deriva verso il peggio: guerre e terrorismo che sono sempre più stragi di innocenti; immense risorse impiegate per ricerca, produzione e commercio di armi; la follia di armi nucleari che si potrebbero anche usare, perché "intelligenti".
Invece di una umanità consapevole, che supera le frontiere in nome di un unico comune destino, abbiamo il dilagare di nazionalismi, tribalismi, settarismo religioso, razzismo.
Non si può stare a guardare. Bisogna mobilitarci per una società democratica, che rispetti la dignità umana e del sistema dei viventi. Sono tanti oggi nel mondo i movimenti impegnati su questi obbiettivi. Per dare maggiore efficacia alle lotte occorre unità e internazionalismo.

Organizziamo a breve a FIRENZE una manifestazione unitaria su alcuni temi fondamentali!

- **Attuazione integrale e fedele della Costituzione**
- **Democratizzazione delle Nazioni Unite e riaffermazione della universalità dei diritti umani** (non sono affatto una specificità dell'Occidente)
- **Scioglimento delle alleanze politico-militari come la NATO** che provocano guerre e contribuiscono a bloccare il funzionamento dell'ONU e la possibile evoluzione dell'Europa in senso federale, democratico e pacifico.
- **Smantellamento del complesso politico-militare- industriale** connesso
- **Cessazione della vendita di armi a paesi in guerra o non rispettosi dei diritti umani.** Riconversione dell'industria degli armamenti.
- **Disarmo nucleare totale,** secondo la proposta dell'assemblea dell'ONU.
- **Sostegno pieno e attivo alle lotte dei popoli resistenti come Curdi, Palestinesi e Saharawi.**
- **Richiesta , da cittadini italiani ed europei, del rispetto della dignità umana e del diritto internazionale in tema di immigrazione e diritto all'asilo politico**. Corridoi umanitari generalizzati e subito. Accoglienza degna in tutta Europa. Annullamento dell'accordo indecente con la Turchia, da non ripetere con altri paesi.
- **Difesa dell'ambiente da tutte le aggressioni.** Sostituzione rapida delle fonti energetiche fossili con quelle rinnovabili. Salvataggio delle foreste naturali e rimboschimenti. Risparmio ed efficienza energetica. Dismissione delle centrali nucleari. Nuova economia che non produca rifiuti. Agricoltura rispettosa della salute e dell'ambiente. Cessazione della politica della cementificazione e delle opere inutili. Demolizione di quelle più pericolose. Messa in sicurezza antisismica e idrogeologica. Attenzione alle riserve di acqua potabile. Uso razionale e democratico dell'acqua, diritto umano universale. Prevenzione e mitigazione degli effetti del mutamento climatico.
- **Lotta alla criminalità organizzata, alla corruzione, all'evasione fiscale** e pieno sostegno a chi è in prima linea contro la criminalità.
- **Mobilitazione per il referendum sul lavoro**. Ricostruire una unità di classe che consenta di cambiare i rapporti di forza nei confronti del capitale, a livello anche internazionale.
- **Lotta per una scuola veramente pubblica, laica** e che formi prima di tutto cittadini consapevoli e dotati di spirito critico
- **Contrasto ai trattati internazionali,** come il TTIP, che assicurano il dominio delle multinazionali, a danno dei diritti, dell'ambiente, della democrazia.

Comitato fiorentino fermiamo la guerra



Mauro Biani - Caro anno nuovo. Per @ilmanifesto